CRONACA CITTADINA

Il tempo continua a far capricci

La pioggia anzichè neve

Anzichè neve, pioggia. L'inverno 1956 si annuncia sotto ogni aspetto strano e nemico delle tradizioni. Dopo un'improvvisa punta di freddo intenso, che ha lasciato i torinesi senza fiato, dopo una mattinata di gelo pauroso, che ha paralizzato il traffico in città e nei dintorni, dopo una giornata di nebbia, che ha bloccato gli aerei nei capannoni, ecco una sorpresa. Temperatura mite, da autunno appena inoltrato, cielo coperto e pioggerellina uggiosa come in ottobre.

Da giorni e giorni i meteorologi preannunciavano forti nevicate, e «Nevicherà per almeno 48 ore consecutive — affermavano, documenti alla mano. — Sarà un problema grosso per la città ».

Guardando sui giornali le fotografie giunte dalla Scandinavia, dall'America e dall'Inghilterra, in cui si vedevano automobili sepolte sotto la neve, autobus bloccati per le strade, la gente pensava con preoccupazione a quanto sarebbe accaduto anche a Torino. Ogni mattina i pessimisti mettevano il naso fuori dalla finestra, convinti di trovare la città sepolta sotto la neve. Ma ogni volta, niente. E stamane, infine, il risveglio con la pioggia che gorgoglia nelle grondaie.

I meteorologi non avevano del tutto sbagliato le loro previsioni. Avevano previsto l'arrivo da nord-ovest di densi strati di nubi che sulla nostra zona si sarebbero sciolti. Data la temperatura della settimana scorsa, non era arrischiato prevedere che avrebbe nevicato in abbondanza. Puntualmente le nubi si sono addensate sul nostro cielo e altrettanto puntualmente questa notte hanno cominciato a sciogliersi. Ma, per nostra fortuna, nel frattempo è intervenuto un fatto nuovo.

La temperatura si è bruscamente alzata tanto che a Torino, in tutta la notte, la minima è stata di 2 gradi sopra lo zero. Nella nostra zona, nevica quando la pioggia cadendo incontra a 600-700 metri dal suolo la temperatura di zero gradi. Stamane, a quella quota, la temperatura era di quasi 3 gradi sopra zero. Il risultato s'è visto. Pioggia anzichè neve. Anche in collina piove. Nevica soltanto sulle montagne, sopra gli 800 metri.

Carmen Sesso nella sua casa dopo quattro anni di carcere

Carmen Sesso Lerro stamane a casa sua in corso Vinzaglio

"Tornando a Torino ho ritrovato la vita,,

Dalla tragedia di Roma all'incontro con la figlia che frequenta ormai la 5ª elementare - In ogni stanza mazzi di rose preparati dal marito

Nel piccolo alloggio al quinto piano di corso Vinzaglio 29 Carmen Sesso, rientrando da Roma, dopo quattro anni di carcere, ha trovato tante rose: un mazzo bianco sul tavolo del salotto, due rossi sulla credenza. E cera dappertutto, e tutto in grande ordine. Il marito Ricciotti Lerro e la figlia Angelina avevano voluto prepararle la più bella accoglienza. Carmen Sesso è rimasta commossa perchè ha avuto la prova che i suoi cari hanno sempre creduto in lei e sono decisi a dimenticare il brutto passato. La Corte di Assise di Roma l'aveva condannata a sette anni per aver ucciso il nipote Giuseppe, ventenne, a colpi di pistola. Quattro anni li ha scontati alle «Mantellate» di Roma, gli altri tre le sono stati condonati. Per una riconosciuta semi-infermità avrebbe dovuto essere ricoverata in una casa di cura ma i suoi difensori avv. Del Vismo e Simonetti hanno ottenuto una sospensione presentando ricorso in Cassazione.

Quando uccise, il 4 dicembre del '51, aveva 29 anni. In casa aveva ospitato il nipote del marito, Giuseppe. Giovane esuberante, questi si innamorò di lei. Allorchè andò a Roma, sotto le armi, la perseguitò con lettere arrivando al punto di minacciarla che, se avesse persistito nel suo ostinato rifiuto, l'avrebbe accusata falsamente di fronte al marito. La donna, sconvolta, andò nella capitale per scongiurare il nipote che la smettesse: egli continuò nel suo atteggiamento assurdo e lei lo uccise con sei colpi di pistola.

Uscita dal carcere il marito l'ha abbracciata. Non è il caso di dire che l'abbia perdonata perchè al processo è emerso chiaro che mai ella ebbe a mancare ai suoi doveri coniugali. Stamane non è uscita di casa. Ha voluto godersi il suo alloggio. L'impressione di chi torna dal carcere dopo quattro anni è di smarrimento. Sulle prime sembra che il passato si colleghi subito al presente: dopo, calmata l'emozione, uno s'accorge che la casa è come quando fu abbandonata, però bisogna riconquistare tutti gli oggetti ad uno ad uno, per riscoprirli propri.

Ed il marito? Carmen Sesso non si è mai sentita colpevole. Le spiace di aver ucciso. Questo sì. «Ma in quei momenti non capivo più nulla. Non ero io. Se ci penso non mi rendo ragione di come abbia potuto sparare. Ma non voglio pensare. Mi sentivo calunniata: temevo che mio marito potesse non aver fiducia in me».

Sono tanti o sono pochi quattro anni per il delitto commesso? «Mi dicono che sono pochi per un omicidio, ma per me erano molti. Nei giorni di carcere, che erano troppo lenti a passare (quante volte li ho contati!), mi convinsi che quella pena non era espiazione. Ho ucciso, ma ero io la vittima: in carcere non potevo liberarmi dalla convinzione di essere ancora la vittima».

E Angelina? La figlia ora ha 11 anni e frequenta la quinta elementare. Non era in casa stamane perchè la madre ha preferito che continuasse la scuola. Più facile, continuando la vita usata, dimenticare il passato ed accogliere il presente senza fratture, con naturalezza. Carmen Sesso la lasciò ancora bambina, che non capiva, ora l'ha ritrovata quasi ragazza, con due occhi penetranti che mostrano di sapere capire tante cose. Una bimba di 11 anni può mettere soggezione. E' un'età difficile.

Stamane la madre guardava il ritratto della figlia vestita con l'abito bianco della prima Comunione. «Fu una cosa triste. Io non c'ero e soffrii immaginandola alla cerimonia così intima così bella, senza sua madre. Era triste anche Angelina. In nessuna delle fotografie, che le fecero allora, riuscì a sorridere. Prima che andasse a scuola stamane mi ha fatto firmare la pagella. E' la prima pagella che vedo e che firmo. Erano voti belli: è stato un bel regalo per me. Le rose di mio marito, i voti belli di mia figlia. E la cera in tutti gli angoli che Angelina ha voluto dare per il mio ritorno».

Pioveva stamane e Carmen Sesso, uscita sul balcone per sbattere due pattini, guardava curiosa la pioggia rimbalzare sulla ringhiera. La salutò una vicina. «Oh signora, rispose, sono tornata a casa e sono tornata alla vita».

Divelta la inferriata saccheggiano un negozio

I ladri hanno svaligiato stanotte un negozio di commestibili e tabaccheria nel paese di La Cassa. Divelta l'inferriata di una finestra, sono entrati nei locali ed hanno fatto man bassa di ogni merce: il danno si aggira sulle 100 mila lire in generi in scatola e 10 chili di tabacco. I carabinieri della stazione locale hanno iniziato le indagini. I ladri hanno lasciato sul posto numerose impronte.

PASSATEMPI

FRASE CELATA

A - BUT - DI - GA - GEN - IN - LE - LI - NA - PE - RA - RA - RE - SA - SCHE - SCO - SO - TE - TE - TI - TON

Formare 8 parole secondo definizione: le lettere sottolineate daranno una frase di Casterton:

1. Usuali, comuni; 2. Bragainlo; 3. Agiato; 4. Frutto; 5. Dorso; 6. Libro non ancora tagliato (femm.); 7. Piastra rotonda; 8. Le mogli dei bottieri.

Soluzione del giuoco precedente. Riporto: «Una coppia è formata da due persone, che molto raramente fanno il paio».

Audace aggressione notturna in una zona deserta di corso Spezia

Banditi con pistola e coltello contro un'attrice del varietà

Maria Battiston ha 21 anni, è di origine veneta. (Moisio)

Discorreva con un giovane su un'automobile ferma quando sono apparsi i rapinatori - Bottino: denari, un orologio e un prezioso anello - I malviventi pretendono l'indirizzo delle vittime e le minacciano di vendetta in caso di denuncia

Il dott. Valerio della Squadra Mobile sta conducendo attive indagini per identificare due malfattori che questa notte, poco dopo le 24, hanno rapinato una coppia di innamorati.

L'allarme è stato dato all'una circa dalle stesse vittime dell'aggressione le quali si sono presentate al Commissariato Barriera di Nizza in preda a viva emozione; esse sono il ventinovenne Ivo Predebon, viaggiatore di commercio, domiciliato in via Garessio 15 e l'attrice di varietà Maria Battiston di 21 anni abitante presso un albergo di via Nizza. I fatti sono stati così ricostruiti.

Verso le 24 il Predebon si era arrestato con la sua macchina in corso Spezia angolo via Correggio presso l'Ospedale della Maternità e si trovava in quel punto da pochi minuti appena, quando due individui sbucavano quasi misteriosamente dall'oscurità. Uno di essi, che impugnava una rivoltella, spalancava la porta nel lato in cui era seduto il Predebon, mentre l'altro — che brandiva invece un coltello — si portava sul lato opposto della macchina dove si trovava la signorina Battiston.

«Se lasciate un grido — mormorava in tono minaccioso quello armato di pistola — per voi è finita». Contemporaneamente egli allungava una mano verso la tasca interna del Predebon cui sfilava il portafogli contenente cinquemila lire; quindi s'impadroniva del suo orologio di oro e persino delle chiavi di casa. L'altro bandito, intanto, frugava nella borsetta della signorina, ma non trovandovi nulla di particolarmente prezioso si limitava a sottrarre un anello d'oro che la stessa ragazza portava al dito. Fortunatamente la Battiston è riuscita a nascondere in tempo, e quindi a salvare dalla rapina, un ricco collier.

«Ed ora — intimava quello che sembrava il capo — voglio conoscere il vostro indirizzo. Se ci denuncerete ve la faremo pagare». Non restava che obbedire. Quando finalmente ebbero finito di trascrivere gli indirizzi richiesti, i due rapinatori si allontanarono così misteriosamente come erano sopraggiunti.

Soltanto dopo qualche minuto il Predebon riaccendeva il motore e si recava al Commissariato Barriera di Nizza. Di qui un sottufficiale dava l'allarme alla «Celere» che immediatamente compiva una perlustrazione nella zona, ma senza risultato. Nella stessa nottata il funzionario di servizio in Questura interrogava lungamente il Predebon e la sua compagna in modo da raccogliere tutti i particolari utili per ricostruire sia pure approssimativamente l'aspetto fisico dei malfattori. E' stato riferito ad esempio che parlavano con accento settentrionale; entrambi erano comparsi con i volti mascherati da sciarpe ma dopo qualche istante erano rimasti scoperti, quasi inavvertitamente. Si tratta — riferiscono le vittime dell'aggressione — di ragazzi giovanissimi, sui 18-20 anni.

Il Predebon ha soggiunto che la rivoltella con la quale è stato minacciato gli è parsa uno scacciacani.

«Tuttavia nell'incertezza ho preferito astenermi da qualsiasi tentativo di ribellione. La zona era completamente deserta, i malfattori erano in due ed uno di essi era comunque armato di coltello».

Stamane la polizia ha fermato una ventina di individui sospetti i quali però, dopo un interrogatorio ed un confronto con le vittime, sono stati rilasciati.

TEMPERATURA DI OGGI	
MINIMA	+ 1,8
MASSIMA	+ 8,0

Il bollettino meteorologico dell'aeroporto di Caselle segnala inoltre: temp.: media (notturna) + 2,8; ore 8: 5,4; umidità 94%; pressione 731,4. Pioggia. Previsioni: cielo coperto con precipitazioni. Venti deboli. Temp. in lieve aumento.

All'Istituto di Filosofia in via Po 18 domani alle 18 il prof. Guaso parlerà sul tema: «Isolamento e comunicazione tra gli uomini».

A porte chiuse alla Corte per i minori

Processo d'Appello al Montefameglio

L'assassino di "Villa Giolitti,, di Rivoli spera in una riduzione della condanna a nove anni

Domattina sarà discusso, in sede di appello, il processo contro il diciottenne Angelo Montefameglio che, il 20 maggio 1954, uccise a randellate Maria Carolina Bertone vedova Barrera, di 73 anni, custode della «Villa Giolitti», a Rivoli, e ne gettò il cadavere in un pozzo. L'imputazione è di omicidio aggravato per futili motivi, occultamento di cadavere ed espatrio clandestino. Sottoposto a perizia psichiatrica, Angelo Montefameglio, fu ritenuto totalmente infermo di mente dal prof. Coda, parzialmente responsabile dai professori Mossa e Santonè. Il Tribunale per i minori condannò il giovane omicida a nove anni di carcere disponendo, a pena scontata, il suo ricovero in casa di cura per un periodo di tre anni.

Si ha motivo di ritenere che il Montefameglio abbia ucciso la sventurata vecchia in un accesso di follia sanguinaria da cui fu colto durante un litigio sorto per futili motivi.

Il giovane — figlio del giardiniere a cui era affidata la cura delle aiuole nella «Villa Giolitti» — sarebbe stato redarguito dalla Bertone per aver danneggiato un roseto. Ai rimproveri della custode il Montefameglio reagì in misura spaventosamente sproporzionata; afferrò una chiave inglese (o un bastone non si sa bene) e colpì la disgraziata fino a quando la vide cadere a terra esanime. Poi nascose il cadavere in un pozzo della villa. Tornò a casa e, non visto mutò gli abiti e portò quelli insanguinati in un rifugio antiaereo. Quindi scomparve, e, varcato clandestinamente il confine francese, si arruolò nella Legione Straniera col nome di Antonio Girardi.

Fu soltanto un mese dopo il delitto che il cadavere della vittima fu ritrovato nella cisterna. Da Sidi-Bel-Abbès il giovane scrisse alcune lettere ai genitori senza fare il minimo cenno al crimine.

Le prove raggiunte erano però schiaccianti. Mentre tentava di rimpatriare, a Ventimiglia, venne tratto in arresto. Angelo Montefameglio confessò la sua colpa e indicò il luogo dove aveva nascosto gli abiti insanguinati. I genitori del giovane furono schiantati dal dolore: il 10 agosto dello scorso anno il padre morì di crepacuore pochi giorni prima che il figlio comparisse, per la prima volta, davanti ai giudici.

Al processo di domani, che si svolge, come dispone la legge, a porte chiuse, la Corte sarà presieduta dal dott. Rostan. Sosterrà l'accusa il P. G. dott. Magnago. Difenderà il Montefameglio l'avv. Armando De Marchi.

TACCUINO — Il SOLE sorge domani, giovedì 19 gennaio (19-347) alle 8,3; tramonta alle 17,16. I SANTI del 19: S. Mario, S. Pia, S. Canuto.

Alba di fuoco a Piossasco

Un'alta colonna di fumo si leva sul feltrificio, mentre ferve l'opera dei Vigili del fuoco

Il feltrificio divorato dalle fiamme

La popolazione svegliata dalle campane a martello - Lo stabilimento in pochi minuti trasformato in un immenso rogo - Necessario anche l'intervento di quattro squadre dei pompieri di Torino - Danni per decine di milioni

Uno stabilimento industriale praticamente distrutto, decine di milioni di danni: questo il bilancio dell'incendio scoppiato questa mattina all'alba nel feltrificio Tasca, a Piossasco, che ha tenuto in allarme l'intera popolazione del paese e costretto all'intervento ben quattro squadre di vigili del fuoco di Torino, oltre al nucleo di Piossasco.

La fabbrica sorge a destra della strada, per chi venga da Orbassano e sia diretto verso Pinerolo. Appartiene all'ingegnere Silvio Tasca, che abita nella nostra città in via Riccardo Sineo 15. Vi si producono feltri di ogni genere e per tutti gli usi: nei magazzini esisteva una ingente scorta di balle di lana e di iuta: si spiega in questo modo che le fiamme siano divampate così furiose e distruggitrici, trovando facile esca nel materiale.

Lo stabilimento è composto di un solo corpo, diviso in numerose parti: il civile, che ospita gli uffici e l'abitazione del padre dell'ing. Tasca, che si chiama Giovan Battista, è pensionato, vive con la moglie, e fa un po' da sorvegliante. Poi tre capannoni, l'uno attiguo all'altro. Nel primo si trova la caldaia, che dà le pressioni alle calandre per le presse; nei due seguenti, altre macchine ed i magazzini.

Verso le 5,30 di questa mattina, Giovan Battista Tasca si era alzato, era sceso nel primo capannone ed aveva messo in funzione la caldaia. Poi si era recato nel terzo reparto e, tanto per impiegare il tempo che gli restava in attesa che iniziasse il lavoro vero e proprio, aveva cominciato a tagliare qualche paio di pattini per i pavimenti.

Erano le 6,30 quando era tornato nel primo capannone a controllare la caldaia: tutto era apparentemente normale, la pressione stava raggiungendo il limite stabilito di [illegible] atmosfere. Così tornò ad uscire per passare in un altro reparto.

Alle sette arrivarono i primi due operai. Erano ancora fuori dello stabilimento, quando notarono che stava capitando qualcosa di anormale: una spirale di fumo si alzava pigramente da una delle finestre del capannone dov'era la caldaia. Sospettando un incendio, si affrettarono, avvertirono il Tasca; tutti assieme corsero alla porta, tentarono di aprirla, ci riuscirono solo dopo molti sforzi, ma non poterono entrare: la improvvisa corrente d'aria aveva animato le fiamme, che divamparono ruggendo. Per colmo di sfortuna, gli estintori erano sistemati proprio accanto alla caldaia: impossibile raggiungerli! Non restava che dare l'allarme e chiamare i vigili del fuoco.

Di lì a poco le campane di Piossasco suonavano a martello, accorrevano i pompieri locali, gli operai — una ventina in tutto — cominciarono a prodigarsi per salvare il salvabile. Ma, come abbiamo detto, era un'opera estremamente difficile e pericolosa: le balle di lana e di iuta ardevano come torce, l'intero stabilimento era un rogo immane. Con l'estendersi del sinistro, si rese necessario chiamare altri vigili del fuoco: dapprima quelli della [illegible] di San Paolo, della nostra città, poi, quelli della «centrale» di corso Regina Margherita: in totale ben quattro squadre.

Nella luce incerta del mattino, si svolse una lotta estenuante. I vigili riuscirono a «tagliare» fra gli uffici ed i capannoni, ma questi sono andati praticamente distrutti: macchine, attrezzi, banchi di lavoro, depositi, tutto è bruciato od è stato sepolto sotto i tetti crollati.

Mentre scriviamo, il fuoco è quasi domato, si tratta ora di estinguerlo totalmente. I danni, coperti da assicurazione, ammontano a parecchie decine di milioni. Quanto alle cause del sinistro, si presume che questo sia dovuto ad una scintilla sfuggita alla caldaia.

Echi di cronaca

AL MOBILIFICIO SAN DOMENICO troverete tutti i mobili che vi occorrono nelle ultime creazioni. Via S. Domenico 3 ang. via Milano. Facilitazioni.

MOBILIFICIO GRAF 30 RATE la Casa di fiducia dei migliori mobili a prezzi imbattibili. Tinelli da 45.000, camere da 90.000. Vasto assortimento a Garibaldi 9 (cort.).

Il peccatore

Spinse la massiccia porta e fu nella chiesa. Gli parve di passare d'improvviso in un'altra stagione. Fuori la piazza era abbagliata dal focoso sole di settembre; dal selciato si alzava una continua onda di calore che sembrava togliere il respiro e il riverbero costringeva a tenere gli occhi socchiusi. Dentro, invece, c'era penombra e fresco; l'aria pareva rinnovare la pelle con la sua carezza delicata.

Non c'era una persona in tutta la chiesa. Sull'altare di fondo e in un altro, a destra, erano accese delle candele; le fiammelle ondeggiavano con levità in quel crepuscolo raccolto. Quirino pensò un attimo alle cassette per le elemosine: così abbandonate, qualcuno avrebbe potuto svuotarle con facilità. Si liberò di quel pensiero che proprio non aveva alcun nesso con le sue intenzioni e guardò ai confessionali. Cercava un confessore. Aveva dentro, nel petto, un nodo che gli pesava. Era un peccato grosso, o meglio, erano tanti peccati che si erano accumulati e sembravano togliergli il respiro.

Aveva rubato, due notti prima, degli oggetti d'oro in una casa. Era andato su di un ballatoio, in un cortile, per portar via della biancheria stesa, poi, quando aveva già immesso i panni, si era accorto che una porta a vetri era socchiusa e che la camera era vuota. Allora era entrato e aveva incominciato a rovistare nei cassetti. Due anelli e una spilla, aveva trovato, tutti d'oro. A casa si era messo a pensare a quello che aveva fatto: certo quegli oggetti erano l'unica ricchezza di una povera famiglia. Poi gli si erano accumulati nella mente ricordi di altri furti ancora sui ballatoi o nei tram, ai danni di povere massaie. Anche l'indomani ci aveva pensato e nella notte seguente. Adesso era deciso a trovare un confessore, doveva dirgliele tutte queste colpe, dirgli che era pentito e che aveva desiderio di sentirsi l'anima libera, pulita.

Ma anche i confessionali erano vuoti. A taluni stava appeso un cartellino: «Padre Andreoni, presente il mercoledì e il sabato, dalle 18 alle 19», oppure: «Cappellano, lunedì e giovedì, ore 7-11». Non c'era un cartellino che indicasse l'ora del momento, le 3 del pomeriggio di sabato. Quirino percorse tutto un lato della chiesa, si inchinò davanti all'altar maggiore, poi ritornò verso l'uscita, sull'altro lato. La chiesa era proprio deserta. Allora uscì.

Lo colse un'ondata afosa, quasi nauseante e la gran luce lo costrinse a chiudere per qualche momento gli occhi. Si diresse a sinistra: si era ricordato di un'altra chiesa in quei paraggi, quella di Sant'Omobono. Era in una viuzza più di mano, incastrata fra due case alte e popolose. Certo un prete l'avrebbe trovato là. Invece la chiesa era chiusa. Quirino provò anche a bussare alla porta, ma nessuno venne ad aprire. Dal portone della casa di destra uscì una donna con un bambino in braccio: «Fino alle sei non l'aprono — disse. — Il prete, adesso, è in un'altra chiesa». «Dove?» chiese Quirino. Teneva gli occhi spalancati come se stesse per udire una notizia di grande interesse, da tempo attesa. La sua pelle era lucida di sudore non ancora espresso in gocce e le mani gli si agitavano in leggeri moti nervosi delle dita. «E' nell'Oratorio delle Grazie, nell'altra strada — disse la donna e precisò: — In fondo c'è un vicolo chiuso che termina con la facciata della chiesa». Quirino la ringraziò e si avviò dalla parte che la donna gli aveva indicato.

Andava con passo svelto, nonostante il caldo che era soffocante: gli pareva che il prete potesse andarsene da un momento all'altro. La solitudine della chiesa nella quale era entrato prima e la porta chiusa dell'altra gli avevano messo addosso l'impressione che tutta la città fosse priva di sacerdoti. Adesso ne aveva individuato uno e non voleva che gli sfuggisse. Non avrebbe potuto resistere fino a sera con quel peso sulla coscienza. Pensava al furto dell'oro e a quella colpa si univano le altre, della stessa natura e anche di natura diversa. Si rivedeva nell'atto di schiaffeggiare la moglie, sentiva la propria voce bestemmiare, si sorprendeva mentre su di un tram stava sfilando dalla tasca di un passeggero un portafogli. Lo meravigliava il fatto d'esser potuto arrivare fino a quel punto senza cercare la salvezza di un sacerdote. Ed erano due anni che non si era confessato! Un enorme peso di peccati, insopportabile.

Finalmente svoltò nel vicoletto che finiva, in fondo, contro la facciata della piccola chiesa. La porta principale era chiusa, ma ne era aperta un'altra, piccola, laterale, che dava su di un lungo corridoio. Quirino lo percorse e si trovò nella sagrestia, uno stanzone che prendeva pochissima luce da due finestre strette e alte che guardavano in un angusto cortile. Intorno alle pareti, mobili neri e pesanti addobbi incupivano ancor di più l'ambiente. Ai piedi di una specie d'altare stava seduto il prete. Quirino lo vide con un certo ritardo tanto si confondeva, così nero, nella penombra. Stava pulendo una corona dorata che teneva sulle ginocchia. «Cosa cerca?» chiese.

Quirino si fece più avanti. «Veramente, — disse un po' titubante — volevo vedere se era possibile confessarmi». Il sacerdote lo fissò meravigliato, poi si guardò le mani che erano sporche per il lavoro che stava facendo. «Ma proprio adesso...?» Quirino non sapeva che dire, si limitò ad assentire col capo. Il prete scrollò le spalle: «Si vuole inginocchiare qui?» chiese. L'altro rimase in silenzio, fermo, senza mosse, sul suo ciglio. «Ho capito» disse il prete e si alzò avviandosi per una porta che immetteva in chiesa.

In un angolo c'era un confessionale piccolo, nero, corroso dai tarli. Il sacerdote ci andò dentro e aprì lo sportello interno. Quirino si inginocchiò, sentì il sacerdote mormorare la formula latina di rito e poi chiedergli quali peccati aveva commesso. Non sapeva come incominciare; finalmente disse che aveva picchiato la moglie, che aveva bestemmiato, poi che aveva rubato un portafogli da una tasca di un vecchio. «Male, male — diceva il prete. — E poi cos'altro hai fatto?» Ormai Quirino aveva trovato il coraggio e il tono giusto della voce, continuava a dire di altri furterelli, man mano che gli tornavano in mente e in ultimo raccontò dell'oro rubato in una camera da letto.

Quando tacque lui, incominciò a parlare il prete. Disse che i peccati erano gravi, che esigevano un sincero pentimento e poi si mise a parlare dell'importanza di non avere macchie sulla coscienza al fine della conquista del regno celeste. Ma ormai Quirino nemmeno udiva quelle parole. Era troppo preso dalla gioia di sentirsi svanire il grave fardello della colpa. Gli pareva di essere diventato diverso fino al punto che, uscendo, tutti lo avrebbero guardato con curiosità e ammirazione. Il prete dovette ripetergli due volte l'invito di dire alcune orazioni; infine lo assolse e lo licenziò.

Quirino uscì dalla chiesa con passo leggero e lesto. Era contento. Si sentiva davvero liberato dall'oppressione che prima lo ossessionava; era uno come tanti altri, anzi, meglio di tanti altri, con la coscienza tranquilla, l'anima pulita, un uomo che, se avesse avuto pazienza e buona volontà di comportarsi sempre bene, avrebbe potuto essere preso a modello di rettitudine e di onestà. Era una cosa davvero piacevole pensare a cose simili e poter fare queste constatazioni. Avrebbe voluto poterci pensare con calma, fuori dalla noia del traffico, in un luogo isolato. Gli sovvenne di andare al giardino pubblico, là avrebbe trovato anche frescura oltre che quiete. Si diresse alla fermata del tram e si mise ad aspettare. Aveva voglia di sorridere agli altri che come lui stavano aspettando o almeno di salutarli, tanto era contento d'essersi confessato.

Finalmente arrivò il tram. Era pieno e la gente si muoveva a fatica brontolando e sbuffando per il caldo. Quirino si infilò in mezzo alla calca con serenità e pazienza. Due giovanotti in maniche di camicia gli strofinavano sulla giacca chiara le loro braccia sudate, ma lui non se ne risentiva. Aveva l'animo disposto alla bontà e alla tolleranza, proprio perché — lo capiva bene — l'aveva liberato dal peso delle colpe.

A un tratto, abbassando gli occhi, si accorse che uno dei due giovani teneva la giacca ripiegata su di un braccio, alla rovescia. Quasi a contatto del proprio ventre c'era la tasca interna dalla quale spuntava un centimetro di portafogli. Sarebbe stata una manovra facilissima, addirittura ridicola, prendere quel portafogli. Quirino sentì il desiderio di sorridere: quel portafogli era una piccolissima cosa confronto a tutti i peccati dei quali si era assicurato. La sua coscienza, ora, era libera, pulita. Se avesse preso il portafogli sarebbe stato, in fondo, un solo peccato, un peccato piccolo, il primo. Del resto — pensava — chi è che non commette peccati? Ad una frenata brusca i passeggeri si ammassarono in avanti. Quirino finì addosso al giovane che teneva la giacca sul braccio. «Scusi — gli disse sorridendo; — ma non è colpa mia: questi tranvieri non sanno proprio guidare». Alla prima fermata scese. Era ansioso d'arrivare nella quiete del giardino per vedere quanto denaro c'era nel portafogli.

Remo Lugli

EROINE DELLA VOLONTA'

LA DIVINA SARAH

Tre sorelle, tre tipi diversi - Il caratteraccio di Enrichetta e i tempi duri del Conservatorio - Come nacque il famoso pseudonimo Dalle prime recite all'incontro con Alessandro Dumas e con Sardou - Finalmente il trionfo e le grandi "tournées,, - Le nozze segrete di Londra - Sarah in abiti maschili nell'«Aiglon» di Rostand - Il male al ginocchio e l'amputazione della gamba

La madre, una israelita olandese, nata Van Hard, bionda pastosa e fiorente, si era decisa al gran passo della conversione al cattolicesimo con rara facilità, forse perché, abitando Parigi e godendo della protezione di un altissimo personaggio, voleva essere in armonia coi tempi e con la moda dominante dalla cattolica e pia imperatrice Eugenia, alla quale credeva di rassomigliare. Anni addietro, la signora Giuditta, così come si chiamava, aveva sposato il notaio Edoardo Bernard e abitato con lui Le Hâvre, finché, partito per un viaggio d'affari, il poveretto era morto improvvisamente in Italia, a Pisa. Lasciava, oltre la vedova, tre figlie orfane, Enrichetta, Giovanna, Regina, tutte e tre battezzate. Enrichetta, la maggiore, era anzi stata per anni in un collegio di suore, aveva delle crisi mistiche, e voleva prendere il velo anche lei. La bellezza della famiglia era Giovanna, una biondina delicata, con gli occhioni azzurri e le fattezze fini in un ovale dolce. Enrichetta, che era gelosa e violenta, la chiamava Facciafalsa e l'accusava di ipocrisia. Lei, Enrichetta, non era falsa, ma brutalmente sincera e diceva anche troppo quel che le passava per la testa. Che cosa avrebbe fatto nella vita con quel caratteraccio? La famiglia era perplessa. Ma il protettore della signora Giuditta decise per tutti.

— Mandatela al Conservatorio — disse — diventerà un'attrice.

— Attrice... — mormorò Enrichetta guardando nel vuoto. — Come Rachel?

— Che cosa sai tu di Rachel?

Difficili inizi

L'aveva sentita nominare. Sapeva che era una grande tragica. Ma sapeva anche che lei non aveva nulla in comune con Rachel, nè con altre attrici. Lei era lunga e magra, con una gran chioma crespata come quella dei negri, solo che era rossa come il fuoco e aveva gli occhi verdognoli troppo distanti l'uno dall'altro, il che le dava l'aria di una capretta alquanto diabolica... Per questo i membri della famiglia erano scettici sul suo avvenire. Ma nessuno osava contraddire il protettore di Giuditta, quel duca Carlo Augusto di Morny, figlio del conte di Flahaut e della regina Ortensia, [illegible] fratello naturale di Napoleone III, grande estimatore di attrici, cantanti, ballerine, e, in genere, di bellezze femminili.

— Cara Giuditta — egli disse — io mi occuperò delle cose più importanti e il vostro buon amico Alessandro Dumas, vi guiderà nei primi passi del labirinto teatrale.

Così Enrichetta andò al Conservatorio. Furono tempi duri, specie in principio. Se non fosse stata protetta dal duca, l'avrebbero sbattuta fuori volentieri e al più presto. Non era accomodante per niente, e che cosa aveva poi da pretendere di diventare un'attrice!

— Ha volontà — disse qualcuno — ha volontà da vendere.

E la volontà la sosteneva, la spingeva a lavorare, a tener duro, a migliorarsi in tutti i modi. Quando cominciò a recitare assunse lo pseudonimo di Sarah Bernhardt, il suo vero nome non le piaceva. Per un bel po' non ebbe alcun successo. Non andava, le donne magre, allora, non erano alla moda. Una sera qualcuno dal loggione le gridò che le sue braccia sembravano stuzzicadenti e tutti risero. E un impresario disse che non si sarebbe mai potuto prenderla sul serio, perchè nel suo nome c'erano troppe «a». Poi le cose si misero ad andar male in generale. Il duca di Morny morì all'improvviso, dopo venne la guerra, l'impero crollò. Nel '69 aveva avuto un certo successo recitando un atto in versi di François Coppée, anche lui alle sue prime armi: Le passant... Roba da poco. Infine il buon amico di famiglia Alessandro Dumas, vedendola in quel cattivo stato, sempre inviso al pubblico e più disperata che scoraggiata, tanto che parlava non di rinunciare, ma piuttosto di uccidersi, la mandò a riposarsi a Bruxelles, da certi suoi amici. Là conobbe un principe, giovanissimo, bello, biondo, che si innamorò di lei. Da quell'amore nacque Maurizio, il suo bel principino idolatrato, il grande amore della sua vita. Come mai l'amore materno s'era destato quasi selvaggiamente nel suo cuore? Lei stessa non se lo sapeva spiegare. Forse perché era sola, solo come è solo ogni [illegible]? E più destinata a dare che a prendere. A dare alla madre, alla sorelle, agli amici, soprattutto al figlio. E poi al pubblico quel pubblico che non sempre l'applaudiva e ancora la disdegnava, la metteva dopo le altre, l'umiliava. Il pubblico esigente come un terribile amante e quanto difficile da conquistare! La conquistò finalmente una sera del 1872, recitando Ruy-Blas di Victor Hugo, una sera in cui si festeggiava, con quella recita, il ritorno in patria dopo l'esilio del vecchio grande poeta. Quelli che avevano predetto la riuscita di lei per la sua grande volontà, esultavano.

— Vedete — dicevano — ha voluto perfino diventar bella e c'è riuscita.

Il fedele paladino

Infatti Sarah Bernhardt non si poteva dire bella. I suoi capelli non più rossi formavano una raggiera d'oro acceso, [illegible] preziosa, intorno alla fronte bianca, i suoi occhi splendevano di un azzurro smagliante, il naso breve aveva la purezza di certe statue antiche, e la bocca fresca mostrava denti abbaglianti. Magra, certo, lunga e magra, ma serpentina, flessuosa, di una magrezza elegante che si prestava alle pose, agli atteggiamenti più espressivi, una magrezza piena di fuoco, di energia, di slancio vitale. Cominciava per lei il periodo dei trionfi, delle grandi tournées. Tutti i commediografi francesi erano adesso ai suoi piedi, specie Sardou del quale ella portava tutte le commedie al [illegible]: Fedora, Tosca, Patria!, Dora o le spie...

Fu Sardou a presentarle Giacomo Damala, greco di nobile famiglia, un tempo ricco, poi decaduto, perché rovinato dal gioco e dalle avventure femminili, ma ancora capace di sentire, al disopra di tutto, una nobile passione per la poesia e per l'arte drammatica, con una vera vocazione d'attore. Sarah cercava un Armando per la sua Dama delle camelie e Sardou le consigliò Damala che aveva tutto: bellezza, ingegno, voce, cultura... Lei se ne innamorò follemente. E lo sposò poi a Londra, ma di nascosto, perché aveva una gran paura di Maurizio, il quale era diventato un bel giovanotto biondo, elegante, estremamente chic e spadaccino imbattibile. Quante volte era già sceso sul terreno per difendere la madre! Una volta per un articolo irriverente, un'altra per una caricatura ingiuriosa, un'altra per un libro di memorie di una rivale invidiosa... Il principe suo padre, fiero di lui, aveva cercato di attirarlo a sé, impegnandosi di riconoscerlo, di dargli il suo nome, ma Maurizio non ne aveva voluto sapere. Lui restava fedele alla madre, vicino a lei, geloso, tirannico, amministrando (malissimo) i suoi beni e il suo teatro e giurando di restare con lei fino alla morte. Non poteva quindi perdonarle un simile matrimonio. Tanto meno poi lo perdonava il pubblico, il terribile amante, che si era messo a farle il broncio.

Damala se ne rimaneva avvilito, lui tanto più giovane di lei e più ammiratore di lei che innamorato. Alla fine avevano dovuto lasciarsi. Lei aveva intrapreso una lunga tournée per dar modo al pubblico di dimenticare, e lui si era dato alla morfina, disperatamente, tanto che ne morì. Poi anche Maurizio si sposò con una principessina russa, una brunetta deliziosa. E Sarah intraprese ancora un'altra tournée, questa volta lunghissima, attraverso l'Europa, l'America, l'Africa, le Indie... E si che si sentiva stanca e soffriva atroci dolori a un ginocchio. Quel male le era venuto dopo una caduta fatta nel salone da pranzo di un piroscafo, durante un viaggio. Per guardare un ramo d'erica in un vaso s'era distratta... Maledetta quella pianticella secca e violacea, borbottava, superstiziosa com'era, era quella che le aveva portato disgrazia. Ma lei non aveva tempo per curarsi, bisognava lavorare lo stesso, aveva tanta gente a suo carico, tutta la famiglia... I denari non bastavano mai... Denaro, denaro, denaro...

Trionfo e martirio

Quando tornò, il pubblico le fece accoglienze trionfali. La sua ascesa era adesso rapidissima, trionfale. Quello che ella chiamava il suo poeta, altro idolo della Francia, Edmond Rostand, l'accompagnava. Dopo la Princesse lointaine, la Samaritaine, ecco il suo trionfo maggiore, l'Aiglon.

— Non vi dispiacerà, Sarah — le aveva chiesto Rostand — di vestirvi come un ragazzo?

Dispiacerle! Ne era felice. Aveva recitato il Lorenzaccio di De Musset e il costume le andava benissimo. Poche attrici avrebbero potuto sopportare come lei il travestimento mascolino; la sua elegante magrezza l'aiutava. Ma lei stessa non avrebbe creduto di apparire tanto graziosa in parrucca bionda, stivali bianchi, pantaloni aderentissimi, la giubba con gli alamari, tutto bianco, una sinfonia di bianco... La prima fu il 15 marzo del 1900, lei aveva giusto cinquantasei anni e sembrava una splendida adolescente. Una prima sensazionale, sconvolgente, con un pubblico portato al fanatismo, che delirava alle tirate del vecchio granatiere impersonato dall'attore Lucien Guitry, che seguiva ondeggiante il ritmo incantatore dei versi di Rostand, scandito dalla voce d'oro di Sarah. Un trionfo mai visto che si ripetè ogni sera per anni. Adesso lei era la divina Sarah.

Fu poi nel '15, in piena guerra, che ella dovette scegliere fra la morte e l'amputazione di una gamba. Il male al ginocchio era poi finito così. Ella aveva avuto un bel fingere di nulla, soffrire il martirio, recitare con lo spasimo fisso, alla fine aveva dovuto arrendersi. La operarono in una clinica di Bordeaux, un giorno di febbraio, i suoi cari, piangendo di nascosto, la videro passare sul carrellino verso la sala operatoria. Ma lei non piangeva, era come esaltata, faceva coraggio agli altri.

— Meglio amputare una vecchia come me che uno dei nostri ragazzi. Coraggio! Allons enfants de la patrie...

Sicuro, cantava e intrepida negava il male...

Il medico-chirurgo che la operò ebbe poi a dire:

— Ebbene, è bella ed eroica questa spavalderia che rifiuta la sconfitta. Invece di pietà si prova ammirazione.

E così ella volle guarire, nonostante la amputazione fatta a metà coscia e le terribili crisi d'uremia che sembravano dover essere fatali. Guarì e riprese a lavorare... C'era ancor tanto bisogno di lei! La principessina russa moglie di Maurizio era morta, c'era un'altra nuora adesso e due figlie di Maurizio: Simona e Lysiane, già alte, già sposate. Il marito di Lysiane, il commediografo Verneuil, scriveva apposta per lei delle commedie con una parte che lei poteva recitare seduta. E ancora una volta ella passò l'oceano, andò a recitare in America e al ritorno trovò la folla esultante che gridava: «Armistizio! Armistizio».

Non rifiutò nemmeno di far la parte della protagonista nel film La [illegible] e si assoggettò a quel lavoro così nuovo per lei, a quelle luci brutali, a quelle ore di attesa. Si guardava nello specchio, con ottimismo. Dopo tutto, c'era ancora qualcosa di giovanile in lei. Ad esempio i capelli, incanutiti, è vero, sotto la tintura, ma ancora folti, crespati, ben piantati ed estremamente decorativi. Il suo viso era triangolare, minuto, di una finezza irreale, le iridi avevano perso il fresco blu della giovinezza, però la pupilla era sempre penetrante e viva. In quanto al vestiario, ella era sempre stata maestra nel drappeggiarsi i tessuti addosso, per nascondere l'eccessiva magrezza; sete, piume, fiori, cinture gemmate, tutto le era sempre magnificamente servito. A un tratto quella sua immagine nello specchio impallidì, scomparve, come se qualcuno l'avesse cancellata, e d'improvviso ella piombò nel buio. Si risvegliò nel suo letto; volti ansiosi e afflitti si curvavano su di lei.

— Che cosa è successo?

— Ti sei sentita male nello studio...

— Ah... Mi dispiace... per il lavoro.

Avrebbe voluto soggiungere: — Quel film non lo finirò.

Ma non disse nulla, ormai le recriminazioni erano inutili, sapeva che era la fine. Ma doveva essere una fine lenta, maestosa, degna del suo passato e della sua gloria. Respirava calma, il capo sprofondato nei cuscini, sulla cui fodera era ricamato lieve lieve il motto che aveva fatto suo fin dai tempi delle prime lotte: Quand-même. Cioè: nonostante tutto, quel motto che le ricordava le battaglie e le vittorie. Tutta la sua vita le passava davanti, con tutti i prodigi della sua volontà. Delicata di salute, creduta, per un certo tempo, tubercolotica, era riuscita a trionfare di tutti i mali. Timida di natura, maldestra, selvatica e violenta, era riuscita a vincersi, per imparare, studiare e arrivare. Avevano riso di lei, delle sue eccentricità, di quella bara che teneva sotto il letto e dentro la quale dormiva, di quel serraglio di bestie che teneva in casa e che si trascinava dietro nelle tournées, dei suoi libri, delle sue pitture, delle sue sculture, poiché ella aveva tentato tutte le arti... Ma lei aveva vinto anche il ridicolo.

Via di scena

Era stata volta a volta povera e ricca. Aveva comprato proprietà, cavalli, carrozze e gioielli. E poi aveva dovuto rivender tutto per pagare i debiti. La sua vita era stata piena, intensa, ricca, piena di emozioni e soprattutto di lavoro. Per oltre sessant'anni ogni sera era stata per ore e ore sotto lo sguardo e il controllo di un pubblico che l'adorava, ma che non le perdonava la minima manchevolezza. Era stata l'attrice. Era stata per i giovani l'ideale femminino, una sorgente inebbriante di tristezza e di gioia. Per anni e anni, davanti al suo pubblico, le passioni umane avevano lampeggiato sul suo viso e risonato nella sua voce. Era stata l'attrice che ogni sera dava se stessa al personaggio che interpretava. Reine de l'attitude, principessa dei gesti! aveva detto di lei il suo caro Rostand, il povero suo poeta, che la febbre spagnola aveva ucciso. Nessuno, tranne Rostand e Sardou, aveva avuto al pari di lei quel prodigioso senso del teatro... E ora bisognava morire a ottant'anni o quasi. Tanti dei suoi cari erano morti: la madre, le sorelle, la prima nuora, Damala, il marito, e tanti cari amici. Maurizio le restava, Maurizio più nonno...

— Ci sono i giornalisti?

C'erano, nella grande anticamera a terreno e aspettavano, aspettavano, pieni di sonno, e ogni tanto si davano il cambio. Lei sorrise maliziosa. Morire, sì, ma adagio adagio, con tutto suo comodo. Venne il sacerdote, più di una volta. Vennero i medici, gli amici superstiti, i parenti... I suoi occhi alla fine si chiusero. I giornalisti ebbero finalmente la notizia che aspettavano da tre giorni.

— Sarah Bernhardt è morta.

E via, presero il volo come uno stormo d'uccelli per dare al mondo la ferale notizia. Era il 23 marzo del 1923. Morta Sarah, la divina Sarah... Pareva impossibile che tanta ricchezza di vita, tanto coraggio, tanta volontà avessero dovuto cedere... Sul suo letto di morte, bianca e serena, lei giaceva come una guerriera stanca.

Carola Prosperi

Sarah Bernhardt, il cui vero nome era Rosina Bernard

LE BRAVATE DI DODICI GIOVANI

Aggredivano i nottambuli per «moralizzare» la vita cittadina

La curiosa giustificazione della banda - Volevano "insegnare a vivere,, a certa gente Per lo più le vittime preferivano tacere, per vari motivi - L'odierno processo a Modena

Dal nostro corrispondente

Modena, mercoledì sera.

La magistratura ha concluso le indagini sull'attività di una banda di giovani che si erano prefissi il singolare compito di «moralizzare» la vita notturna a Modena e nella vicina Bologna, col peregrino sistema di aggredire uomini e donne di dubbia moralità, bastonarli a sangue e, come contentino, alleggerirli di quanto denaro avevano addosso.

Il consuntivo della «gang», composta quasi esclusivamente di minorenni, in alcuni casi appartenenti a buone famiglie modenesi, fu di sette aggressioni, le ultime tre delle quali consumate nel volgere di quarantotto ore. Il consuntivo dell'indagine svolta dalla «Mobile» prima e dall'autorità giudiziaria, successivamente, è di quattordici denunce nei confronti di dodici arrestati (i componenti della «gang») e di due persone a piede libero (le vittime dei «moralizzatori» che dovranno rispondere di atti osceni).

Ecco come si giunse all'identificazione della singolare combriccola. La notte dell'11 dicembre scorso si presentava ad un commissariato bolognese certa Vera Rinaldi, di 25 anni, la quale riferiva di essere stata avvicinata poco dopo la mezzanotte da un'auto con a bordo quattro giovani che le proponevano di fare un «giretto». Essa saliva e l'auto si dirigeva verso una località deserta. Di poi la Rinaldi veniva aggredita, percossa e alleggerita della borsetta con novemila lire.

A poche ore di distanza anche a Modena veniva denunciato un analogo episodio, vittima del quale era però un uomo, tale Gino Venturelli, il quale era stato colpito a bastonate da tre giovani mentre sostava in un viale periferico.

I due episodi furono messi in relazione fra loro e con altro analogo, vittima del quale era stato, la stessa notte, in una località della periferia modenese denominata «Cittadella», un individuo di dubbia moralità il quale era stato aggredito e percosso. Costui però non sporse denuncia, temendo un'indesiderata pubblicità.

L'inchiesta in breve portò alla scoperta dei componenti della banda, tali Paolo Soliei di 17 anni, Renzo Roggianini di 20, Franco Bergamini di 18, Renzo Albertini di 17, Giuseppe Graziani di 19, Enzo Tavoni di 17, Orlelio Lusetti di 22, Franco Franchi di 20, Arrigo Muratori di 18, Sisto Nanni di 21, Dante Dondi di 26, Renato Goldoni di 17.

Interrogati in questura i dodici giovanotti finirono non solo col confessare la loro partecipazione alle tre «operazioni moralizzatrici» citate, ma col rivelarne altre commesse in epoche precedenti. Si apprese così che i «moralizzatori della vita notturna» erano entrati in azione una prima volta una sera imprecisata del giugno 1955 ai danni di tale Virginio Torricelli (il quale figura anche fra gli imputati per atti osceni in pubblico), poi nell'ottobre in danno di uno sconosciuto che ci rimise il portafogli con ottomila lire, poi nel novembre in danno di altra persona rimasta ignota che fu alleggerita di un cronometro d'oro, poi il 10 dicembre in danno di certo Gaetano Pozzoli.

Nel corso degli interrogatori tutti concordemente gli indiziati hanno detto che intendevano semplicemente «insegnare a vivere» agli individui amorali che la notte infestano le periferie delle città. Essi contavano sul silenzio delle loro vittime che per molte ragioni avrebbero preferito perdere una lieve somma piuttosto che richiamare l'attenzione delle autorità sulla loro persona e suscitare una pubblicità poco simpatica.

A conclusione della rapidissima indagine tutti i dodici giovani sono stati rinviati al giudizio della Corte d'Assise per concorso in rapine ed estorsioni ed in reati minori; il Torricelli e la Rinaldi dovranno rispondere del reato di atti osceni. Il processo si è iniziato stamane alle Assise di Modena.

v. m.

L'aveva comprata 15 anni fa

Restituisce una collana che fu rubata alla Madonna

Ferrara, mercoledì sera.

Il parroco di Porto Garibaldi, don Egidio Pellegrini, entrando ieri nella chiesa del paese, notava sull'altare della Madonna una busta sigillata. Apertala, vi trovava dentro con sorpresa una collana di corallo e un biglietto scritto con una calligrafia femminile, sul quale l'anonima mittente informava di avere acquistato varie collane quindici anni or sono da un soldato tedesco per 400 lire e di avere poi saputo che quella collana era stata rubata alla Madonna in tempo di guerra.

La donna aveva quindi trattenuta presso di sè la collana per tutto questo tempo perchè desiderosa di ottenere varie grazie. Avendo oggi finalmente ottenuto tutte le grazie che desiderava, si è decisa a restituire la preziosa collana alla Madonna e chiedeva scusa al parroco di avere trattenuto il monile fino ad oggi.

OROSCOPO di domani

Gli Astri: Luna in Ariete in sestile a Venere. Tornerà l'armonia e tutto si risolverà nel migliore dei modi. Fate del vostro meglio, perchè vi osserveranno. Tipi: Toro, Vergine e Capricorno.

Toro: tenetevi strettamente ai progetti stabiliti sin dalla mattinata. L'uomo dei propositi fermi avrà ragione del destino.

Vergine: nuovi incoraggiamenti. Evitate di agire troppo d'azzardo e frenate le precipitazioni. A realizzare e concludere subito, spesso si pigliano cantonate.

Capricorno: il tempo lavora per voi e vi permette di vedere più chiaro negli affari in corso. Piccole gioie di vita intima.

Previsioni per i tipi dell'Ariete: consolidamento di amicizie e di affetti. Una corrente fortissima di aggressività sodia apportando complicazioni. Evitate di lasciarvi prendere nel vortice. Gemelli: una recrudescenza di rancori potrà complicare i vostri affari di cuore; lasciate correre e non fissatevi su futilità inutili. Cancro: ognuno fa come può; contentatevi di quello che vi vorranno dare, a chiedere avrete in tempo più oltre. Leone: momento da scegliere per trattare gli affari finanziari che necessitano di una soluzione urgente. Bilancia: buone nuove, chiarificazione, giustificazione. Potrete ricevere le informazioni più appropriate ed utili. Scorpione: potete avere fiducia nell'aiuto che una sincera e generosa amica vi porgerà presto. Sagittario: gli avvenimenti esteriori e sociali eserciteranno una influenza marcata sullo sviluppo della vostra situazione e dei vostri progetti. Acquario: grazie a tenacia vi apriranno il cuore di una persona che sembrava inesorabile. Pesci: ritardo e lentezza nello svolgimento dei lavori, che dovrete sfruttare per meglio penetrare in profondità nel settore in questione. T. [illegible]

SPETTACOLI A TORINO

TEATRI E RITROVI

Prenot. biglietti Salone La Stampa via Roma ang. Bertola, tel. 53.171

Alfieri: 21,15 «Casa di bambola» di Ibsen con L. Brignone - G. Santuccio - C. Pilotto - E. Albertini - C. d'Angelo - P. Borboni - M. Feliciani. Ser. onore di L. Brignone.

Auditorium di Torino venerdì alle ore 21 (turni abbon.) «Tristano e Isotta» opera 3 atti di R. Wagner. Esecuzione integrale, originale. Direttore Ferdinand Leitner.

Piccolo Teatro: Comp. Stabile (abbonam. turno B) ore 21,15 «La zitella» di Carlo Bertolazzi.

Al Florida Club (v. Solferino, tel. 42.812): 17-19; 21-1 Mº Di Nubilo; cantano R. Di Bienzo - Valentini
Augusteo: ore 21 Happy Boys.
Castellino: 17 the; 21 riservata Famija Turinèisa. Orch. Rosariot.
Eden Danze: 21 Orch. Lelardi.
Faro Club: 21 Fred Buscaglione.
Fassio: Cafè chantant, Medici 112.
Gaudio Danze 16,30 e 21 Mº Leone.
Gay (Pomba 7): danze ore 17 e 21.
Hollywood: 21 Turi; c. Costello. Serata del dilettante.
La Cicala (Cavoretto): Ristorante, danze 21 col classico quartetto.
La Perla Danze: 21 Orch. Busca. Cantano M. Cavanna, R. Salvadori.
Principe Danze: 21 Wonderful Mº Damonte; c. R. Sasso. Dir. Gallo.
Smeraldo: 21 Balocco-Lanfranco.
Trocadero: 17 e 21 Danil's Boys.

Chatham (via Teofilo Rossi 3, tel. 45-318) Carioito e i 5 del Settebello
Colombia Danze (via Goito 3 bis, tel. 60-142): Attraz. Orch. Armand.
Esterel Club (via Cavour 8, telef. 44-790): Trio Toni-Marcello-Max.
Le Perroquet: ore 22 Night club.

Palazzo del Ghiaccio: ore 9, 15 e 21
Tennis coperto (Torino-Esp.): 9-18

CINEMATOGRAFI

Ambrosio: «Jungla rossa» tech. John Bentley, Martha Hyer
Astor: «L'inferno è a Dien-Bien-Fu» Jacques Sernas, K. Kassner.
Corso: «Gli ostaggi» tricolor, Ray Milland, Mary Murphy, W. Bend
Doria: «Ragazze d'oggi» CineSc. col., Mike Bongiorno, M. Allasio.
Lux: «L'uomo di Laramie» CineSc. tech., J. Stewart, A. Kennedy.
Mafalda: «Un dottore in alto mare» techn. VistaVision, Dirk Bogarde.
Metro-Cristallo: Lana Turner, Edmund Purdom; «Il figliuol prodigo» CineScope. Mattinata 10,30.
Reposi: «Il figliuol prodigo» CinemaScope a colori, Lana Turner, Edmund Purdom, L. Calhern.
Vittoria: «Caccia al ladro» tech. VistaVision, C. Grant, G. Kelly.

Ariston: «Mia moglie preferisce suo marito» techn. Betty Grable.
Augustus: «Le amiche», Eleonora Rossi Drago, Valentina Cortese
Nazionale: «Quando moglie è in vacanza» tech. CineSc. Monroe.
Torino: «L'amore è una cosa meravigliosa» CineSc. colori W. Holden, Jennifer Jones. Ap. 10.

Alexandra: «Non siamo angeli» VistaVis. tech. Bogart, Ustinov.
Arlecchino e Sommellier ang. via E. Secondo: «Amante proibita» L. Darnell, R. Jason, Dan Duryea
Capitol: «Non siamo angeli» VistaVis. tech. H. Bogart, Ustinov.
Faro: «Non siamo angeli» tech. VistaVis. H. Bogart, P. Ustinov.
Gianduja: «Ero una spia americana» Ann Dvorak, Gene Evans.
Hollywood: «Mano sinistra di Dio» CineSc. col. H. Bogart, Tierney.
Ideal: «Gli ultimi 5 minuti» L. Darnell, De Sica e Gran Varietà con i Radio Boys 16,15-21,15.
Massimo: «Il vendicatore nero» techn. CineSc. Errol Flynn, Dru.
Principe: «Mano sinistra di Dio» CineSc. col. Bogart, G. Tierney.
Statuto: «Il vendicatore nero» tech. CineSc. Errol Flynn, J. Dru.

Adriano (Sacchi 28): «Il letto» Dawn Addams, M. Carol, V. De Sica.
Alcione: «Hobson il tiranno» e Comp. Riv. Dania-Rino 16,15-21,15
Alpi: «08/15».
La Perla: «Lacrime di sposa» A. Togliani, J. De Palma, P. Muller.
Regina: «Avventuriero di Hong Kong» tec. C. Gable S. Hayward.

Asti: «Donna più bella del mondo» tech. Lollobrigida-Gassman. A. 10.
Olimpia: «Torna» col. A. Nazzari.
Pax: «Accadde al commissariato».
P. Nuova: Continente scomparso.
Romano: «Fiamme nella Jungla» Riv. Baffi... a Cuba, 16,15-21,15.
S. Pellico: «Lacrime d'amore» Achille Togliani, N. Ranieri.

Esperia: «Phffft - l'amore si sgonfia» Judy Holliday, Jack Lemmon
Giardino: «Il re della Luisiana» technicolor Bob Hope.
Italiano: «Notorious» Cary Grant e Ingrid Bergman.
Mirafiori: «Angelo del peccato».
Viareggio: «Avventure Robinson Crusoe» tech. James Fernandez.

Eliseo: «L'ultima volta che vidi Parigi» techn. CineSc. Elizabeth Taylor, Van Johnson. Ap. ore 15.
Frejus: «Avventurieri Plymouth» techn. Spencer Tracy, G. Tierney.
Nuovo: «L'uomo e il diavolo» G. Philipe, A. Lualdi, D. Darrieux.
S. Paolo: «Avventuriero di Hong Kong» tech. CineSc. C. Gable.

Belgio: «Principessa di Bali».
Corallo: «L'ultimo apache» techn. Burt Lancaster e Jean Peters.
Eridano: «Prima dell'uragano» tech. CinemaScope Van Heflin.
Orfeo: Phffft - l'amore si sgonfia.
Radium: «In amore si pecca in 2».
V. Veneto: «La lupa» Kerima.

Astra: «La donna del fiume» col.
Barolini: «Il selvaggio» Brando.
Eliseo: «La passeggiata» Rascel.
Excelsior: «Maschera di porpora» CineScope techn. Tony Curtis.
Nazareno: «Ho sposato un pilota».
Odeon Venezia 8: «Mostro della via Morgue» tech. C. Dauphin.
Star: Avventuriero di Hong Kong. CineSc. col. C. Gable, S. Hayward.

Adua: Banditi senza mitra, Raft.
Aurora: «Asfalto rosso».
Brescia: «Papà Gambalunga» CineSc. Leslie Caron, Fred Astaire.
Kri-Ilan: «Tormento» A. Nazzari.
Falchera: «Graziella» M. Fiore.
Fortino: «Donna più bella del mondo» tech. Lollobrigida-Gassman.
Monviso: Gianni Pin. uomo insis.
Nord: «Predoni del Kansas» tec.
Palermo: «Accadde il 20 luglio».
R. Parco: «Angela» Mara Lane.
Sociale: «I cavalieri della tavola rotonda» Scope Taylor, Gardner.

Baretti: «I disperati» Zetterling.
Cabiria: «La mano nell'ombra».
Colosseo: «Lacrime di sposa» A. Togliani, J. De Palma, P. Muller.
Italia: «12 mariti d'amore» con Lucille Ball in technicolor.
Lingotto: «Primula rossa del sud» tech. John Payne, Coleen Gray.
Moderno: «Labbra proibite» Yvonne Sanson e Irene Galter.
Nizza: E' mezzanotte dr. Schweitzer.
Piemonte: «Nagana» col. Lange.
S. Carlo: «Banditi di Shangay».
Spezia: Quelli che non muoiono.

Alfa: «Accadde commissariato».
Apollo: «Aquile nell'infinito» technic. CineSc. Allyson, J. Stewart.
Diana: Mio corpo ti appartiene.
Dora: «Il padrone sono me».
Edera: «Schiava del peccato».
Lucento: Conquista dello spazio.
Lutrario: «08/15» W. Seyferth.
Roma: «Valle dell'Eden» techn. CinemaScope James Dean.
Splendor: «Marchio del cobra».

Riduzioni ENAL. — Lux, Adriano, Gianduja, Asti, P. Nuova, Umberto, Manzoni, Cibrario, Radium, Fortino, Piemonte, Odeon, Piccolo Teatro e Palazzo del Ghiaccio. Doman. Teatro Alfieri.

Partono oggi da Genova con la motonave "Vulcania,,

La "crociera-periplo,, sotto l'insegna del lino

Tappe a Napoli, Palermo, Venezia e Trieste - Allestita a bordo una mostra di tessuti di lino dedicati all'abbigliamento maschile e femminile

Tailleur classico di tweed bianco e rosa, con cintura rosa intenso. Berrettina di lino bianco. Modello confezionato a Torino per la vendita in serie

Genova, mercoledì sera.

Partono oggi, con la motonave Vulcania, da Genova, i congressisti e gli invitati al «III Congresso Nazionale del Lino» che si svolgerà fino al 22 di questo stesso mese durante una crociera chiamata periplo italico. La manifestazione, facendo tappa a Napoli, a Palermo e a Venezia, si concluderà a Trieste.

Lo scopo dell'iniziativa è quello di raggruppare oltre 200 tra i maggiori esponenti dell'industria del lino e del commercio tessile italiano, oltre ai dirigenti delle grandi organizzazioni europee del settore. Il congresso, che si svolge ogni anno, con l'organizzazione della Commissione Tutela Lino, si propone di trattare problemi di grande importanza che sono in stretto rapporto con la modernizzazione del mercato e con i complessi sistemi di distribuzione.

A bordo sarà allestita una mostra di tessuti «novità» ponendo in particolare evidenza la produzione di tessuti di lino dedicati all'abbigliamento femminile e maschile.

La moda attuale conta di rilanciare il periodo di gran voga del lino che conobbe, nel campo dell'abbigliamento, le sue maggiori fortune nel periodo che va dal 1918 al 1933. Occorre anche osservare che il pubblico non si è staccato dal lino perchè insoddisfatto di questa aristocratica fibra, ma per la semplice e «definitiva» ragione che il lino nell'immediato dopoguerra era diventato introvabile.

Nel corso degli ultimi tre anni, grazie all'intelligente propaganda, il consumo del lino si è praticamente raddoppiato. Ciò è dovuto anche al fatto che vanno scomparendo dal mercato le contraffazioni e le imitazioni che avevano creato un senso di grave disorientamento nei consumatori.

a. v.

Tailleur estivo di lino rosso-geranio, giacchetta di linea a sacchetto con curiosa cintura inserita

Ballerina licenziata a causa di un topo

Londra, mercoledì sera.

La componente di una Compagnia di rivista che agisce al «Cambridge Palace» di Londra, è stata licenziata in quanto, presentando un numero di nudo si era mossa avendo visto un topo attraversare il palcoscenico. Si trattava di Peaches Page, definita dalla critica «il corpo più delizioso dell'Inghilterra», la quale muovendosi ha violato la legge inglese che permette il nudo sulla scena, ma proibisce nel modo più assoluto che i soggetti facciano il più piccolo movimento.

Si stava svolgendo il «finale» del primo atto della rivista quando la Page vide il topo. «Dapprima — ha narrato la ragazza — cercai di non farci caso anche se seguivo attentamente con gli occhi i suoi movimenti. Pregavo con tutte le mie forze, conservando la più assoluta immobilità, perchè se ne andasse ma nè la musica, nè il canto nè l'agitarsi delle ballerine impegnate nell'indiavolato ballo finale ebbero il potere di intimorirlo. Ero in una situazione quanto mai critica, potete credermi. Da un lato il topo e dall'altro la legge. Comunque quando vidi quell'antipatica bestiola dirigersi verso il punto del palcoscenico nel quale mi trovavo io, non potei fare a meno di lanciare uno strillo e di scappare».

L'INCREDIBILE VICENDA DI CUNEO

Presto a processo i due assassini pazzi

Il caso di Pietro Viale e di Giuseppe Arnaldi, dichiarati ora clinicamente guariti dopo 22 anni di ricovero nel manicomio criminale di Montelupo Fiorentino - Il dibattito si svolgerebbe alle Assise in primavera

Dal nostro corrispondente

Cuneo, mercoledì sera.

Rievocando, a distanza di oltre vent'anni, sui luoghi dove vennero consumati i due efferati delitti di Spinetta di Cuneo e di Clavesana, a contatto con coloro che, per motivi di parentela o affinità con i protagonisti, oppure per violenza occasionale, furono testimoni diretti o indiretti dei luttuosi episodi, si è avvertito un senso di incredulità misto a sbigottimento.

Pietro Viale, il sessantasciennne contadino che a Spinetta uccise, il 23 novembre 1934, con una coltellata, il ventenne Emilio Dalmasso, suo lontano parente, e Giuseppe Arnaldi, ora sessantenne, che il 18 febbraio 1933 massacrò il proprio padre Giovanni, di 67 anni, a colpi di bastone, da ventidue anni rinchiusi, quasi contemporaneamente, nel manicomio criminale di Montelupo Fiorentino, per infermità mentale sopravvenuta ai fatti, dopo oltre quattro lustri subiranno, come è noto, per la prima volta, un procedimento per omicidio dinanzi alla Corte di Assise di Cuneo, nella sua prossima sessione primaverile.

Non è stato compito facile spiegare a quei contadini che a tanti anni di distanza la giustizia ritiene ancora necessario, oltre che perfettamente legale, iniziare un processo contro i due assassini, che pure hanno così lungamente espiato e sofferto nel manicomio criminale.

Alcuni non hanno nascosto la loro sorpresa, apprendendo che tanto il Viale quanto l'Arnaldi sono ancora vivi; dopo tanto silenzio su quella lontana vicenda parecchi ritenevano che i due fossero ormai deceduti. Altri erano del parere che presto essi avrebbero riacquistata la libertà perduta.

La notizia che il direttore del manicomio criminale di Montelupo aveva, negli scorsi giorni, informato la Procura della Repubblica di Cuneo dell'avvenuta guarigione clinica dei due detenuti, colà internati, ha colto di sorpresa gli uffici giudiziari della nostra città. Anno per anno la Procura della Repubblica di Cuneo riceveva da Montelupo Fiorentino notizie sempre scoraggianti sullo stato mentale dei due ricoverati, tanto che era convinzione comune che un regolare processo non si sarebbe mai potuto celebrare.

Ora, in verità, la notizia dell'avvenuta e «completa» guarigione del Viale e dell'Arnaldi lascia perplesso, e forse scettico, non solo il contadino, ma lo stesso uomo di legge, che oltre tutto deve esaminare l'incredibile vicenda essenzialmente sotto il profilo del diritto.

I 22 anni di manicomio criminale, a rigore di legge, non dovrebbero avere riflesso alcuno sul computo di una eventuale pena irrogata ora dai giudici di Assise; se questi ultimi non riconosceranno, in base a perizie [illegible] e precise, l'esistenza di uno stato di minore capacità di intendere e di volere all'epoca dei commessi delitti (e non solamente dopo l'atto del rinvio a giudizio) tale da infirmare la loro imputabilità, pesante sarà la sorte che attende l'uccisore del giovane di Spinetta e il parricida di Clavesana, ai quali non resterà che sperare nella concessione di indulti e di condoni venuti nel frattempo a maturare.

Agnese Arnaldi, moglie del parricida Giuseppe Arnaldi

Le vicende dei due internati di Montelupo Fiorentino sono così ricche di motivi di analogia da far ritenere che si tratti di un unico caso, il quale appare veramente senza precedenti negli annali giudiziari italiani, tanto che negli ambienti forensi cuneesi si ritiene che l'imminente processo in Assise farà certamente epoca.

D. M.

Ferisce l'amico a colpi di falce

Poi lo soccorre e lo trasporta all'ospedale

Roma, mercoledì sera.

Il 43enne Enrico Ferretti ha ridotto in fin di vita, con tre colpi di falce, l'operaio Giuseppe Di Sabandonio di 35 anni. Il sanguinoso episodio è avvenuto ieri, in un campo dell'azienda agricola Mauri, sita in via Momentana. Entrambi, amici per la pelle, lavoravano come falciatori nella tenuta. Il Di Sabandonio è scapolo, mentre il Ferretti è sposato e padre di quattro figli.

Da quanto si è potuto accertare i due hanno iniziato una animata discussione tramutatasi ben presto in lite, in quanto poco prima essi si erano dati ad abbondanti libagioni.

Fatto sta che ad un momento il Di Sabandonio perse la pazienza. Gettata a terra la falce si avventò sull'amico sferrandogli due schiaffi. Il Ferretti non ci vide più. Aveva in mano la falce, l'alzò di scatto e la riabbassò sulla testa dell'amico. Questi cadde a terra stordito ed era raggiunto da altri due colpi.

Seguiva un gran silenzio. Poi, il feritore si chinava sull'amico sanguinante, lo accarezzava sul viso e si metteva a piangere.

«Aspetta — gli diceva — ora ti aiuto»; e sollevatolo lo portava a braccia fino al vicino ambulatorio della tenuta. Qui, il medico di guardia riscontrava al Di Sabandonio una ferita, di cui una piuttosto profonda alla spalla sinistra, una al collo e una alla regione occipitale. Non erano gravi, ma il poveretto aveva perso molto sangue e aveva urgente bisogno di una trasfusione.

Il Ferretti allora, aiutato da un altro operaio dell'azienda, adagiava l'amico su un motofurgone e lo accompagnava all'ospedale del Policlinico, dove il Di Sabandonio era immediatamente trasportato in sala operatoria e sottoposto ad un lungo e difficile intervento chirurgico. Prima che gli venisse applicata la maschera per la anestesia, il Di Sabandonio veniva interrogato dal sottufficiale del locale posto di polizia, al quale si rifiutava di dire da chi era stato ferito.

Quando i funzionari di polizia sono venuti a conoscenza del nome del Ferretti, questi era già lontano ed ora viene attivamente ricercato.

Continua la eruzione del vulcano Stromboli

Messina, mercoledì sera.

L'eruzione dello Stromboli è proseguita anche ieri con lo stesso ritmo registrato nella giornata precedente.

La colata lavica continua ad incanalarsi lungo la «sciara di fuoco», ed il fenomeno non desta quindi preoccupazioni.

JOHNNY FORTUNA di FRANK ROBBINS

VI. — Johnny Fortuna e Angela si recano a Mestre per trovare lo zio della ragazza. Un camion, che era fermo dinanzi al negozio, parte a tutta velocità e per poco non li investe. Angela sospetta che sia successo qualcosa. Accesa la luce nel retrobottega, Johnny rimane come impietrito.

MARY e BOB di Chic Young

SHERLOCK HOLMES: Il mistero dell'orologio di Sir A. CONAN DOYLE

XLVI. — Sherlock Holmes indaga sulla morte di Tobia [illegible] trovato assassinato dalla nipote Emily [illegible] e un orologio a pendolo che si sarebbe fermato alle [illegible], l'ora del delitto. Il famoso detective afferma che l'assassinio è stato effettuato un'ora prima, alle [illegible].

Abbonamenti 1955

STAMPA SERA

SEI NUM. SETTIMANALI

	ITALIA	ESTERO
ANNO L.	[illegible]	[illegible]
SEMESTRE L.	[illegible]	[illegible]
TRIMESTRE L.	[illegible]	[illegible]

(*) Per gli Stati non aderenti alla Convenzione postale universale di Parigi 1947, i prezzi sono: Anno L. 13.000, Sem. L. 6.800, Trim. L. 3.500.

LA STAMPA

SEI NUM. SETTIMANALI

	ITALIA	ESTERO
ANNO L.	[illegible]	[illegible]
SEMESTRE L.	[illegible]	[illegible]
TRIMESTRE L.	[illegible]	[illegible]

(*) Per gli Stati non aderenti alla Convenzione postale universale di Parigi 1947, i prezzi sono: Anno L. 13.000, Sem. L. 6.800, Trim. L. 3.500.

I versamenti possono essere effettuati nel salone de LA STAMPA, via Roma angolo via Bertola, dalle ore 9 alle 12 e dalle 14,30 alle 19; presso Uffici postali sul conto corr., Istituti Bancari, Rivendite giornali, Librerie, e la SPI [illegible]

Agli abbonati di Torino **STAMPA SERA** viene recapitata con la distribuzione postale del pomeriggio e al lunedì con la prima distribuzione. **LA STAMPA** viene recapitata entro le ore 7,30 antimeridiane, anche nei giorni festivi.

FIGURE E VICENDE DELLO SPORT

IN RAPID-MILAN

Oggi a Vienna un attaccante anti-Nordahl

Vienna, mercoledì sera.

Gli sportivi viennesi hanno riservato festose accoglienze ai giocatori del Milan, che nel pomeriggio affronteranno il Rapid in una partita valevole per la «Coppa delle squadre campioni» (quarti di finale).

Già ieri mattina numerosi appassionati si erano dati convegno al Westbahnhof per essere presenti all'arrivo della comitiva rosso-nera e con non minore interessamento è stato seguito il breve allenamento che i «ragazzi» di Puricelli hanno sostenuto sul campo del Rapid. I giornali dal canto loro pongono in rilievo come da parecchio tempo Vienna non ospitava più una così illustre squadra di club.

Non sarà una partita facile per il Milan; il suo antagonista, che nel campionato austriaco marcia a gonfie vele, si è intensamente preparato per questo incontro disputando fra l'altro un incontro di allenamento contro il Red Star. I tecnici viennesi sono unanimi nell'affermare come il Rapid sia attualmente una delle più forti squadre austriache, anche perchè molti giocatori (Hanappi, Dienst, Halla, Probst e così via) attraversano un periodo di eccellente forma.

La grande novità per il confronto di oggi è data dallo spostamento del famoso attaccante Dienst nella posizione di centro-sostegno; a quanto pare egli avrebbe lo speciale compito di sorvegliare Nordahl.

Quanto al Milan, Puricelli ha faticato abbastanza per mettere a punto lo schieramento rossonero, non avendo a sua disposizione Zagatti e Ricagni che, come si sa, sono rimasti a casa. La formazione della squadra italiana sarà questa: Buffon, Maldini, Beraldo; Liedholm, Pedroni, Bergamaschi; Dalmonte, Mariani, Nordahl, Schiaffino e Frignani.

Come si sa, il Milan aveva a suo tempo brillantemente superato il primo turno della Coppa dei Campioni, battendo il Saarbrücken. Una delle più grosse sorprese di questo Torneo l'ha riservata recentemente il Reims, campione di Francia, eliminando la nota squadra ungherese del Voros Lobogo. La partita di ritorno fra il Milan e il Rapid sarà disputata il 12 febbraio prossimo nella capitale lombarda.

Da Parigi intanto si apprende che secondo una notizia apparsa nella prima pagina del quotidiano sportivo francese L'Equipe, l'attaccante del «Nizza», Ujlaki, sarebbe in trattative con il Milan per un suo eventuale trasferimento in Italia. La cifra per il passaggio del giocatore nelle file rossonere si aggirerebbe sui 80 milioni di lire.

I dirigenti della squadra francese, interpellati in proposito, hanno affermato che a fine stagione Ujlaki sarà libero da ogni impegno col «Nizza».

1200 Km. a piedi

Pietro Mazza, un marciatore che è stato due volte secondo nella 100 km., ha intrapreso il «raid» da Sesto San Giovanni a Parigi. All'inizio del suo viaggio di 1200 km., fatti a piedi naturalmente, egli è giunto ieri a Torino. Mazza percorre 60 chilometri al giorno.

Stasera in campo al Valentino

La nazionale polacca di «hockey» durante l'allenamento sostenuto ieri sulla pista di Torino-Ghiaccio. (f. Moisio)

Gli hockeisti polacchi contro il Fiat nell'esame decisivo per le Olimpiadi

Da ieri a Torino la nazionale della Polonia - Acquisti in città: orologi e dischi di musica leggera - Assi canadesi rinforzeranno la formazione torinese

La nazionale polacca di hockey su ghiaccio prova stasera, contro il Fiat, in maniera definitiva, le sue forze e la sua formazione in vista delle prossime gare che la vedranno impegnata prima contro la rappresentativa italiana (il 21 a Bolzano) e quindi nel ciclo delle competizioni olimpioniche di Cortina. Collaudo più impegnativo i polacchi non avrebbero potuto trovare, anche perchè la compagine torinese che li affronta sarà eccezionalmente rinforzata da un imponente schieramento di «assi» canadesi.

Le intenzioni degli ospiti, comunque, non sono troppo modeste. I polacchi sono arrivati a Torino, due giorni prima della gara, con un ruolino di marcia tutt'altro che disprezzabile. Nella loro «tournée» svizzera infatti hanno incontrato e battuto una dopo l'altra le compagini dello Chaux de Fonds, dell'Urania di Ginevra e del Martigny. Tutte e tre le squadre elvetiche erano debitamente irrobustite con innesti canadesi di varia provenienza. Giunti a Torino nelle ore serali di lunedì, i polacchi hanno cominciato subito una metodica visita ai migliori negozi della città. Ieri mattina hanno speso per un paio d'ore il loro giro d'affari e si sono recati al Palazzo del Valentino per conoscere il campo di gara. Il ghiaccio della pista li ha impressionati bene; hanno invece fatto le loro riserve circa l'ambiente nel quale dovranno esibirsi stasera. Motivo delle obbiezioni? Il riscaldamento del salone al quale non sono abituati. Gli ospiti infatti sono abituati a disputare in patria tutte le loro competizioni in ampi stadi aperti. Logico quindi che in un locale vasto ma chiuso si siano trovati in difficoltà.

Terminato l'allenamento di ieri, i polacchi sono tornati a spasso per via Roma. Il loro medico, un simpatico e giovane dottore di Varsavia, che parla disinvolto un buon francese, si è assunto l'incarico di fare l'interprete ed ha iniziato la sua attività nei negozi del centro cittadino. Gli acquisti hanno soddisfatto in pieno gli ospiti. Il cambio della moneta è per loro vantaggioso: uno sloty vale circa 155 lire italiane. Hanno acquistato di preferenza orologi, calze e dischi americani, classici e di jazz. Il medico ha speso quasi tutte le... disponibile per procurarsi alcuni dischi fonografici «a microsolco». Sembrava ieri particolarmente soddisfatto di avere rintracciato una bellissima esecuzione del Concerto di Varsavia, eseguito da un famoso pianista americano.

Gli hockeisti nordici, nella maggioranza alti e biondi, indossano eleganti «casacconi» invernali con il bavero di castoro. Calzano scarpe pesanti ,con spesse suole di «para». Hanno apprezzato nel più completo dei modi i cibi italiani e il loro manager ha dovuto ricorrere alla severità per evitare razioni troppo abbondanti di pastasciutta ed agnolotti.

I diciassette giocatori (15 titolari e due riserve) sono quasi tutti molto giovani. Il più anziano, capitano della squadra, è il terzino Enrico Bromowicz. E' stato «nazionale» una cinquantina di volte, mentre i suoi colleghi hanno finora disputato solo quattro o cinque confronti internazionali. Gli elementi migliori, oltre a Bromowicz, sono il terzino Olczyk (che vestirà la maglia n. 2), e gli attaccanti Kurek (5), Bryniarsky (8) e il centravanti Skarzynsky (10) che è forse il più tecnico giocatore polacco.

Nelle file dei «biancorossi» di Polonia non si trova forse oggi l'asso del pieno funambolico ed estroso, ma in compenso tutti i componenti la formazione praticano un forte gioco d'assieme. Basano le loro offensive su una serie di passaggi strettissimi e di scatti impressionanti. Ripiegano in difesa con prontezza e sono sempre pronti allo scontro più duro.

A saggiare le loro possibilità vi sono stasera, nelle file del C.S. Fiat, alcuni hockeisti di eccezionale valore. A difesa della porta torinese vi sarà il titolare Bollani, a fianco di Bragagnolo giocherà in retroguardia l'italo canadese Di Nardo. Tre canadesi «puro sangue», Bench, Schooly e Denniston, daranno invece il loro apporto ad una sensazionale prima linea, ed avranno come rinforzo di lusso il canadese del Milaninter Billy Cupolo.

La Federazione Sport del Ghiaccio ed il C.S. Fiat, operando di comune accordo, sono riusciti a preparare per gli appassionati torinesi dell'hockey un avvenimento veramente straordinario. Le due squadre in lotta stasera sono in grado di fare assistere ad uno spettacolo di alto livello tecnico ed agonistico. Entrambe hanno i loro validi motivi per desiderare una brillante affermazione. Non mancheranno certo le emozioni, stasera al Valentino, e la cornice sarà in tutto e per tutto degna del grande avvenimento.

Stamane la comitiva ospite ha compiuto, a bordo di un pullman, una visita completa agli stabilimenti della Fiat-Mirafiori. Al termine della gita i polacchi si sono recati di filato al Palazzo del Ghiaccio e, rivestiti i panni da gioco, si sono sbizzarriti per circa un'ora in una serie di «dribbling» e tiri a rete.

Dopo il confronto di Torino, i polacchi partiranno subito per Bolzano e venerdì affronteranno, in quello stadio del ghiaccio, una «mista» italo-canadese. Per le gare olimpioniche la Polonia avrà un compito veramente duro. E' stata infatti assegnata al girone degli Stati Uniti e della Cecoslovacchia con le conseguenze del caso. Vale a dire che le probabilità di andare in finale (due sole squadre ammesse per girone) sono molto limitate, tenuto conto dello straordinario valore delle due compagini che avrà da affrontare.

I polacchi indosseranno stasera la maglia rosso-bianca, mentre il Fiat, per dovere di ospitalità, adotterà una divisa bianco-azzurra.

g. bar.

Formazioni annunciate

POLONIA

(18) Pollak - (16) [illegible]

(1) Bromowicz — (2) Olczyk

(4) Chodakowsky — (3) [illegible]

(7) [illegible] — (6) [illegible] — (5) Kurek

(8) Bryniarsky — (10) Skarzynsky — (9) Wroble II

(11) [illegible] — (13) Czech — (12) Wroble III

[illegible] (15) — Schooly (7) — Bench (14)

Pace (16) — Mazza (9) — Cupolo (10)

De Zordo (8)

Di Nardo (4) — Bragagnolo (15)

Quinz (2) — Bragagnolo (3)

Bollani (1)

C. S. FIAT

Il pilota d'auto esce di pista col bob a Cortina

Lieve incidente a De Portago

DAL NOSTRO INVIATO

CORTINA, mercoledì sera.

Stamane nevica su Cortina. Nonostante l'offensiva del tempo gli equipaggi del bob a due hanno continuato i loro allenamenti ufficiali nel corso dei quali sono stati registrati due incidenti. Uno solo di una certa gravità toccato al belga De Sorger, il cui bob è uscito di pista alla controcurva Sirion. Il mezzo meccanico è volato fuori pista ed è andato a cozzare contro un albero rovinandosi completamente; dei due componenti l'equipaggio che hanno compiuto un volo pauroso, uno, lo svedese Folke Forsström, se l'è cavata con la paura; l'altro, il venticinquenne De Sorger, è stato trasportato con l'autoambulanza all'ospedale Codivilla dove i medici gli hanno riscontrato la frattura dell'omero sinistro e alcune escoriazioni al ginocchio sinistro: si è provveduto all'ingessatura dell'arto; il De Sorger ne avrà per una cinquantina di giorni.

L'incidente n. 2, pur senza serie conseguenze, ha destato un certo rumore per la popolarità di chi lo ha subito, il marchese spagnolo De Portago, pilota di auto da corsa e figura molto nota si può dire in tutto il mondo. Il suo bob, che era alla prima prova, si è rovesciato alla curva Bandion: De Portago e il suo compagno d'avventura Sartorius, sono caduti restando incolumi mentre il bob ha continuato la strada da solo.

Eugenio Monti «studia» una curva sulla pista di Cortina

Il record conquistato ieri da Monti con 1'22"88/100 non ha avuto oggi concorrenti pericolosi specie perchè lo stesso Monti, «rischiatutto» perchè d'abitudine ceserà nel dar ragione a chi lo chiama il «rosso volante», è sceso con molta cautela. I tempi migliori fra quanti cronometrati stamane sono stati ottenuti dall'Italia (Dalla Costa) con 1'26"47 e dalla Germania.

GIGI BOCCACINI

Lazio-Fiorentina e Samp-Torino gare dell'incertezza per i pronostici

1 X JUVENTUS (17) - LANEROSSI (16). — Contro il Napoli, domenica scorsa, i vicentini hanno ricominciato a giocare bene. La Juventus, dal canto suo, dovrebbe riavere finalmente in squadra Montico e continuare la serie favorevole.

X 2 1 LAZIO (14) - FIORENTINA (24). — Questo confronto è uno dei più interessanti della giornata. La Lazio ha dimostrato, col il pareggio conseguito a Genova, di essere avviata sulla strada giusta. La Fiorentina invece sembra accusare alcuni inceppamenti sulla cui origine non è facile pronunciarsi. La difesa dei «viola» resta comunque sempre la più forte del torneo con soli 7 goals passivi.

1 MILAN (18) - BOLOGNA (12). — I rossoneri stanno inseguendo la capolista e non debbono assolutamente fare passi falsi.

1 NAPOLI (16) - INTER (14). — Dopo oltre due mesi di assenza, i partenopei tornano a giocare sul loro campo del Vomero. Capitano la discontinua compagine milanese dell'Inter e puntano senz'altro alla vittoria.

1 X PADOVA (16) - ATALANTA (13). — I padovani hanno una buona difesa ed un attacco poco realizzatore mentre gli atalantini sono più deboli nei reparti arretrati che nel settore avanzato.

X PRO PATRIA (8) - NOVARA (12). — I giocatori bustesi hanno dato una buona prova contro la Juventus e sono intenzionati a ripeterla contro i novaresi. Gli azzurri piemontesi però hanno già ottenuto tre successi fuori casa.

X 2 1 SAMPDORIA (16) - TORINO (13). — Contro la squadra ligure, reduce da una brillante esibizione sul campo fiorentino, il Torino sarà domenica privo di Antoniotti, ma dovrebbe invece allineare il centromediano Grosso. La partita si annuncia molto aperta ed interessante.

1 X SPAL (15) - GENOA (15). — Sul terreno ferrarese il Genoa cerca domenica il suo primo risultato utile esterno. Quest'anno infatti i rossoblù in sette gare disputate fuori casa, hanno riportato sette sconfitte.

X TRIESTINA (11) - ROMA (17). — L'attacco triestino ha segnato finora col il... contagocce (8 goals in 15 gare) ma la difesa alabardata è da qualche settimana molto salda. La Roma, in campo avversario ha vinto tre volte, tre volte ha pareggiato ed una sola ha perso.

1 CAGLIARI (19) - LEGNANO (18). — I sardi sono stati costretti al pareggio dal Bari (0-0) nell'ultimo turno di gara. Contro il pericoloso Legnano [illegible] è difficile che gli isolani commettano dannose distrazioni.

X 1 2 CATANIA (21) - PALERMO (18). — Sul campo catanese si gioca domenica un derby «infuocato». Le due compagini sono rispettivamente terza e seconda in classifica, alle spalle dell'Udinese. Logicamente le due formazioni siciliane cercheranno di «eliminarsi» a vicenda, ma l'impresa appare quanto mai difficile per entrambe.

1 CATANZARO (18) - EMPOLI (15). — I calabresi sono nelle prime posizioni della classifica, mentre l'Empoli cerca di trarsi fuori da una situazione difficile.

X PIACENZA (14) - SANREMESE (15). — Battuti in casa dal Vanchiglia, i liguri hanno visto svanire domenica scorsa le... penultime speranze di promozione. Con la gara di Piacenza, contro un avversario equilibrato, tenteranno l'impossibile per riportarsi alle calcagna dei primi.

1 X SALERNITANA (8) - MESSINA (11).

X 1 MOLFETTA (13) - CARBOSARDA (15).

La Sampdoria a Rapallo in attesa dei granata

Il Torino continua oggi la preparazione in vista della difficile trasferta di domenica a Genova contro la Sampdoria. In attesa dell'incontro col Torino, la Samp andrà in ritiro a Rapallo. Tra i granata, al posto di Antoniotti giocherà quasi certamente Sentimenti.

Alla Juventus nessuna novità di rilievo. Puppo si è riservato di controllare a fine settimana le condizioni fisiche di Montico, che potrebbe rientrare in squadra contro il Lanerossi. Verrebbe concesso invece un turno di riposo a Turchi, che sarebbe sostituito da Emoli.

L'Alessandria a Firenze allenerà la Nazionale

ALESSANDRIA, mercoledì sera.

La Federazione Calcio Italiana ha invitato l'Alessandria U. S. a giocare contro gli azzurrabili della Nazionale A, nella prova di allenamento che si svolgerà a Firenze l'11 febbraio prossimo alle ore 15, in previsione dell'incontro con la squadra francese di calcio.

Un grande avvenimento sul ring milanese

Loi affronta Zulueta per aprirsi la strada al titolo mondiale

All'attesissimo confronto che sabato prossimo al Palazzo dello Sport di Milano opporrà il nostro Duilio Loi al cubano Orlando Zulueta, si vuole attribuire ufficiosamente la qualifica di semifinale al titolo mondiale della categoria dei pesi leggeri. Il «collaudatore» inviato da Mister Norris a saggiare le possibilità di Loi in vista dell'incontro per il titolo mondiale, a nostro parere dovrebbe tornare in America con referenze molto positive sul valore del campione d'Europa, quelle referenze che gli verrebbero fornite dalla sua sconfitta di fronte al pugile italiano.

E' stato detto che Zulueta ha battuto quattro campioni del mondo: Bassett, De Marco, Carter, Smith. E' vero, ma Bassett, Smith, De Marco figurano anche fra i suoi vincitori, più di una volta. Inoltre Zulueta non è mai riuscito a spuntarla con Saddler, Araujo, ed ha trovato suoi recenti vincitori in Howard, Lane, Ryff. Il nostro Bonetti fu da lui battuto nel '48 e lo battè l'anno successivo; Paolo Rosi l'anno scorso fu da lui liquidato in 8 riprese a New York.

Parlano tuttavia a suo favore vittorie significative su elementi quotati come Parsley, Rawlings, oltre i «campioni» citati, contro i quali ebbe alternanti risultati. Attualmente comunque non è quotato in America affatto più di un Gonzalves, un Lane, un Andrade, nè tanto meno di Ryff, Dupas e Carter, il quale ultimo soltanto precede Loi nelle graduatorie statunitensi. Va tenuto presente, comunque, che questo è solo il linguaggio della «carta».

Se non vediamo nel cubano un serio aspirante al titolo mondiale, come invece lo vediamo in Loi, specie dopo la sua smagliante vittoria su Ferrer (il quale, non dimentichiamolo, fu capace di travolgere De Marco), occorre ben guardarsi dal considerare Zulueta un avversario facile, un rassegnato che venga ad incassare quattrini a Milano. Il suo record lo dice. Perchè ha potuto ottenere, sia pure saltuariamente, vittorie su uomini anche titolati? Perchè contro di essi è riuscito talvolta a far valere quelle doti di intelligenza e di astuzia, ha saputo sfruttare quel bagaglio tecnico che son capaci di procurare le più gradite sorprese.

Naturale che Loi, parlando del suo prossimo avversario, l'abbia preso nella più seria considerazione. Zulueta è un pugile che vanta le sue stesse caratteristiche, che «boxa» col cervello, ed ogni pugile non si trova a suo agio contro un suo sosia. «Zulueta è il mio specchio — avrebbe dichiarato Duilio — ed è duro combattere con se stessi». Loi infatti abbe modo di rifulgere specialmente contro picchiatori, anche quando questi sono estremamente pericolosi, come Ferrer, ma si trovò sempre a disagio contro avversari che prediligessero, come lui, la boxe scientifica. Il combattimento potrà quindi essere incerto fino alla fine e difficilmente vedrà una prevalenza schiacciante di un antagonista sull'altro. Si tratterà comunque di vedere se l'intelligenza e l'estro di Orlando Zulueta sapranno rimanere sempre sullo stesso piano di quelli di Loi. Noi riteniamo di no.

Se Loi vincerà, come crediamo e ci auguriamo, dovrebbe quindi avere dinanzi a sè solo l'ultimo gradino, Smith. Ma sarà vero? Non vorremmo che i signori d'America tergiversassero poi troppo e si instaurasse la consuetudine di fare il «bis», magari in altro continente, di certe semifinali europee. Una semifinale, per essere tale, non deve essere ripetizioni, a meno che circostanze particolari non l'esigano, per non snaturarsi di significato.

Notiamo che in occasione di questo grande ed attesissimo incontro si verifica, dopo ben 22 anni, la «discesa» in Italia di uno dei più quotati pugili americani per battersi con un nostro rappresentante. Tolto uno nel '51 Robinson, ma si battè a Torino col belga Delannoit. Bisogna risalire, per trovare il nome di un grande campione americano misuratosi in Italia con un italiano, al 1933, quando Al Brown giunse a Milano per battersi con Bernasconi. L'anno precedente lo stesso Al Brown si era battuto nella capitale lombarda con Tamagnini. Ma Al Brown era solito fare lunghe tournée europee. L'Europa era la sua seconda dimora, si può dire. La cosa è quindi ora assai differente. Prima di lui un italo-americano, Frankie Gennaro, aveva dato dimostrazione della sua classe a Milano e a Napoli, nel 1930.

Vogliamo sperare che, «sgonfiato» — fortunatamente — il pallone Marcaino-Cavicchi a Bologna, con Loi-Zulueta abbia inizio una serie di proficui confronti con i pugili yankees in Italia. Vogliamo sperare soprattutto che a Loi-Zulueta faccia seguito, qui in Italia, Smith-Loi. Ma le difficoltà di far disputare questo incontro in Italia sono indubbiamente maggiori di quelle che ci permisero la visita di Zulueta. Condizione essenziale, comunque, della loro eventuale riuscita è che Duilio Loi sappia battere Zulueta e convincere i tecnici.

Guido Murari

Zulueta che sabato prossimo affronterà Loi sul ring di Milano

Alt alla frontiera: manca un visto

Zulueta costretto ad una sosta imprevista

Milano, mercoledì sera.

Con l'Oriente Express, proveniente da Parigi, doveva giungere stamattina alla stazione centrale, il pugilatore cubano Orlando Zulueta, che sabato prossimo affronterà Duilio Loi al Palazzo dello Sport; ma giornalisti e fotografi sono rimasti delusi perchè dal treno arrivato con una decina di minuti di ritardo, l'avversario del campione di Europa dei pesi leggeri non è sceso.

E' stato poi possibile apprendere che Zulueta, fermato alla frontiera per la mancanza di un visto, sul passaporto, aveva dovuto ritornare a Briga, e ivi sostare per la regolarizzazione dei documenti.

Si ritiene che il pugilatore cubano possa finalmente giungere a Milano nelle prime ore del pomeriggio. Il viaggio in treno da Parigi a Milano è risultato finora più lungo e laborioso che non il volo dagli Stati Uniti alla capitale francese. Dapprima la sospensione dei servizi aerei, ora il contrattempo alla frontiera con la conseguente violazione dell'attuale contratto che ingiungeva a Zulueta di essere a Milano entro lunedì. La causa di forza maggiore dovrebbero però evitare qualsiasi penalità.

La tappa di Torino confermata a Parigi

Il Tour rientrerà in Francia per il passo del Moncenisio

E' ormai certo che Torino sarà sede di tappa del prossimo Tour de France. I due delegati degli organizzatori, il segretario generale Jean Garnault e il commissario Elie Wermelinger, rientrati a Parigi, hanno comunicato le loro conclusioni al «Patron» Jacques Goddet, il quale ha optato senz'altro per il sì, telefonando subito la sua decisione a Torino. L'annuncio è dato stamane da «L'Equipe».

Il Giro di Francia pertanto concluderà a Torino, proveniente da Gap, la sua tappa più dura, comprendente i passi dell'Izoard, Monginevro e Sestriere. Il giorno successivo il Tour lascerà Torino per rientrare in Francia. Il percorso non è stato ancora stabilito ma sembra che i corridori affrontino il Moncenisio per dirigersi su Modane e fare tappa quindi ad Aix-les-Bains.

Per quanto riguarda il Giro d'Italia si apprende che la massima competizione ciclistica nazionale dopo la prima tappa Milano-Alessandria del 19 maggio, si porterà da Alessandria a Genova il giorno successivo con arrivo alle 11; nella stessa sera dovrebbe svolgersi al Lido d'Albaro la prova a cronometro a squadre.

Jannilli contro Fontana stasera sul «ring» di Roma

ROMA, mercoledì sera.

Il romano Jannilli e il toscano Fontana saranno di fronte stasera, nella palestra dello Stadio Torino, per contendersi il titolo italiano dei pesi medio-massimi.

Fontana è meno anziano dell'avversario — che ha toccato i 34 anni — ma è più provato sul dolce dopo una lunga carriera

Il campione europeo Loi (a destra durante un suo incontro) punta al titolo mondiale

ULTIME NOTIZIE

Dopo un breve processo a porte chiuse

Fucilati all'alba quattro terroristi in Persia

Appartenevano a un'organizzazione di fanatici musulmani e cospiravano contro il governo - Fra i giustiziati vi è anche il capo della setta

TEHERAN, mercoledì sera.

Nelle prime ore di stamane sono stati passati per le armi quattro esponenti dell'organizzazione fanatica musulmana « Fedelan ». I quattro erano accusati di aver cospirato contro il governo iraniano.

Fra i fucilati si trova anche il « leader » della setta, Navab Safavi. Il processo si era svolto a porte chiuse nei giorni scorsi.

Gli imputati erano anche stati trovati colpevoli di aver istigato alla rivolta armata. I quattro avevano negato ogni addebito; essi sono stati giustiziati a pochi minuti uno dall'altro e subito sono stati seppelliti.

I quattro avevano ucciso il Primo Ministro iraniano Ali Razmara, cinque anni or sono, e, più recentemente (il 17 novembre dell'anno scorso) avevano tentato di sopprimere l'attuale Premier, Hossein Ala, che rimase solo lievemente ferito. Autore del primo delitto è stato Chalil Tahmasebi e dell'attentato Mozaffar Ali Zolghadr. Il quarto giustiziato è Mohammed Vahedi. I quattro erano stati tratti in arresto nello scorso mese di novembre.

E' opinione del generale Teimour Bakhtiar, governatore militare di Teheran, che questa punizione esemplare sia estremamente severa e gioverà al fine di dissuadere i fanatici musulmani dal compiere altri attentati ed atti terroristici.

Delitto nel Massachusetts

Documenti segreti nella borsa d'un ucciso

NEW YORK, mercoledì sera.

La polizia di Georgetown (Massachusetts) sta svolgendo accurate indagini per scoprire il movente del misterioso delitto che circonda l'assassinio di tale Robert H. Eimbler di 31 anni, il cui cadavere è stato scoperto ieri sera lungo una strada che corre nei pressi del cimitero alla periferia della città. L'ispettore George Little ha dichiarato ai giornalisti che la vittima, un tecnico alle dipendenze della « Bendix Engineering Co. » del Maryland, è stato rinvenuto con il capo perforato da due proiettili di rivoltella.

Al momento del delitto la vittima si trovava a bordo della propria automobile, veicolo che è stato ritrovato però a varie decine di chilometri di distanza dal luogo dove giaceva il corpo dell'ucciso e precisamente nelle immediate vicinanze di una stazione di rifornimento di carburante dove alcuni sconosciuti hanno compiuto una rapina a mano armata.

A bordo dell'automobile è stata rinvenuta una borsa di pelle di proprietà della vittima contenente piani segretissimi relativi alla difesa costiera degli Stati Uniti. Sembra si tratti di progetti per la costruzione di un certo numero di « teste radar », cioè il sistema di allarme che il Ministero della Difesa degli Stati Uniti sta costruendo allo scopo di segnalare tempestivamente, in caso di aggressione, l'approssimarsi di aerei nemici diretti verso i centri vitali del continente nord-americano.

Il fatto che la borsa e i documenti siano stati ritrovati intatti induce la polizia a ritenere che l'assassinio dell'Eimbler sia stato perpetrato a solo scopo di rapina. Ciò nonostante le autorità inquirenti si sono messe immediatamente a contatto con la direzione della « Bendix » per conoscere il motivo per il quale documenti di tale importanza fossero stati affidati alla vittima senza provvedere alle necessarie misure di sicurezza.

L'ipotesi che si sia trattato della delittuosa impresa di due « gangsters » solitari è stata confermata dalle dichiarazioni fatte dal proprietario del distributore.

Ancora forti scosse di terremoto in Algeria

PARIGI, mercoledì sera.

Ieri, circa dieci minuti prima di mezzanotte, una forte scossa di terremoto è stata avvertita nella zona di Orleansville, in Algeria, dove si verificò l'anno scorso il disastroso terremoto che fece un migliaio di vittime. Non si ha al momento notizia dei danni.

La sedicenne Nelida Rivas, che sarebbe stata l'amica dell'ex-presidente Perón, è stata rilasciata dalla polizia e fatta proseguire per Buenos Aires. « Nelly » era stata fermata sabato, con i suoi genitori, a Resistencia, località vicina alla frontiera col Paraguay. Sembra che la giovane avesse l'intenzione di attraversare il confine e recarsi quindi a Panama per ricongiungersi con Perón. (Telefoto)

DINANZI AL PRETORE DI VERONA

L'eterno dissidio Ruspoli-Torrepadula

Questa volta sono di scena tre dipendenti di donna Francesca, denunciati dal principe per falsa testimonianza - La causa già rinviata due volte, si discute domani - Vani tentativi del magistrato per giungere ad una conciliazione fra i due coniugi

Dal nostro corrispondente

Verona, mercoledì sera.

L'attesa riconciliazione tra i coniugi Ruspoli-Torrepadula è del tutto improbabile. Ci sono stati recentemente in questo senso numerosi ed anche pressanti tentativi da parte dei magistrati e degli avvocati di entrambe le parti, ma ogni sforzo è riuscito vano stante l'insanabile contrasto che sembra ormai dividere la giovane e graziosa principessa Francesca Maria Ruspoli dal marito Don Giulio Rocco di Torrepadula.

Continua così, sempre più clamorosa, la lunga disputa fra le due nobili famiglie romane che ebbe inizio tre anni or sono. Come si ricorderà il 16 settembre 1952 il principe Giulio Rocco propose la domanda al Tribunale di Verona diretta ad ottenere la separazione legale dalla moglie, donna Francesca, per colpa di quest'ultima, determinata dalle cause concorrenti di adulterio e di abbandono del domicilio coniugale.

A quell'epoca la nobile coppia — lui conta oggi 41 anni, lei ne ha solo 30 — viveva con i tre figlioletti nella settecentesca villa delle Novare, a Negrar di Valpolicella, ad una dozzina di chilometri da Verona. Dalle Novare un giorno, il 5 settembre del '52, la principessa scomparve, fuggendo in Inghilterra con l'autista Romanno Bronzato e comunicando poi per telegramma la sua decisa intenzione di non volere più tornare a vivere con il marito. Di qui l'ira di Don Giulio e la sua immediata richiesta di separazione legale, seguita da una denuncia per adulterio contro il Bronzato e la stessa moglie. La causa penale non venne mai celebrata in pretura poichè Don Giulio, sotto le pressioni del magistrato, finì con il sottoscrivere un regolare atto di remissione di querela.

Si continuò invece a discutere della faccenda della separazione davanti al giudice del Tribunale civile ed in questa sede, a mano a mano che passava il tempo, le cose si complicarono assai. Infatti successivamente donna Francesca Ruspoli inoltrò anche lei domanda di separazione personale per colpa del marito, formulando nei suoi confronti le accuse di ingiurie verbali, minacce, cattiva amministrazione dei beni, sperpero di patrimonio, tentata spoliazione della villa e della tenuta delle Novare, nonchè di una ingente somma depositata in Inghilterra.

Della complicata vicenda fu investito il dott. Calvelli, presidente di sezione del nostro Tribunale Civile, che da mesi sta invano tentando di conciliare le due parti e di trovare una equa soluzione. L'inutilità degli sforzi del magistrato è provata dal nuovo episodio verificatosi pochi mesi or sono che ha fatto nuovamente incontrare, davanti al pretore, i coniugi Ruspoli-Torrepadula.

Con donna Francesca sono: il cameriere Anselmo Giovannoni d'anni 48, l'impiegato dell'amministrazione della casa Ruspoli, Guglielmo Zappi d'anni 51 e sua moglie Fedra Mandrini di anni 48. I tre avrebbero fatto delle dichiarazioni ritenute lesive all'onorabilità del principe Giulio Rocco di Torrepadula e relative ad una sua equivoca amicizia con un giovane nobiluomo trentino, il conte Edoardo Ceschi. Tali accuse, com'è ovvio, non garbarono punto a don Giulio, il quale s'affrettò a denunciare per falsa testimonianza il Giovannoni ed i coniugi Zappi che, a suo avviso, avrebbero fatto le citate insinuazioni per suggerimento della moglie.

Il processo in Pretura avrebbe dovuto aver luogo il 3 novembre scorso, ma per la mancata notifica agli imputati del decreto di citazione, il magistrato dott. Albertacci rinviò la causa al 15 dicembre successivo. Quel giorno, conclusa l'istruttoria dibattimentale tra una serie di sconcertanti dichiarazioni, il pretore volle rinviare nuovamente il processo al 19 gennaio 1956 per tentare, nel frattempo, di giungere ad una conciliazione tra i coniugi e ad una conseguente transazione di tutte le cause civili ancora pendenti.

Non sembra però che il rinvio abbia giovato un gran che. Si dice che don Giulio Rocco abbia chiesto una forte somma alla moglie per rinunciare alle diverse cause intentate in questi ultimi mesi; ma la principessa avrebbe decisamente declinato l'offerta spiegando di trovarsi, fra l'altro, in una situazione economica tutt'altro che tranquillante.

Comunque sia, il processo contro il cameriere Giovannoni ed i coniugi Zappi si svolgerà senz'altro domani, 19 gennaio poichè il reato loro contestato è di azione pubblica e non consente giuridicamente remissione o transazione alcuna. La sorte dei tre imputati influirà senza dubbio, com'è ovvio, sul futuro dei due coniugi e sulla soluzione di tutta la inquietante vicenda.

g. f.

A Roma girerà la "Montagna incantata,, di T. Mann

"Non tornerò a Hollywood,, dichiara il regista Siodmak

E aggiunge, con la massima sincerità: "In America il fisco ci porta via quasi tutti i guadagni. In Italia invece..." - Sophia Loren sarà la protagonista del suo prossimo film; per la parte maschile sembra che sarà interpellato il regista-scrittore Mario Soldati

Roma, mercoledì sera.

Ecco finalmente uno che dice la verità: il regista Robert Siodmak. « Non tornerò mai più a Hollywood. Mai comunque per lavorarvi. Non è più possibile, troppe tasse: si lavora per il fisco. Poco meno del [illegible] per cento dei guadagni [illegible] se ne va [illegible] dico, me [illegible] dei [illegible] film soltanto in Europa ». Sono parole sue.

In generale è questa la sola, la vera ragione per cui la maggior parte degli attori e dei registi stranieri preferiscono realizzare, da noi specialmente, i loro film. E' più facile, costa meno e normalmente il fisco li raggiunge. Solo che pochi hanno la franchezza di ammetterlo.

Robert Siodmak, però, non è uno dei tanti. Se anche non fosse questa la ragione che lo ha convinto ad abbandonare gli Stati Uniti per l'Europa, dopo vent'anni, definitivamente, qualunque altra andrebbe bene ugualmente. E' Robert Siodmak. Non precisamente l'ultimo Siodmak, il regista di filmi come « I topi », « I pirati dell'isola verde », realizzato alcuni anni fa in Italia, o di altri appartenenti all'ultimo periodo americano: molte, troppe cose sarebbero da rimproverargli. E lui lo sa. Ma l'altro Siodmak, del periodo immediatamente successivo alla prima guerra mondiale, del primo realismo « espressionistico » tedesco, del quale, insieme a pochi, fu l'iniziatore, il sostenitore; colui, insomma, che quello stile e quel gusto seppe far propri e condurre oltre i limiti della « scuola » regionale.

Giustamente fu fatto un parallelo tra il suo cinema e la narrativa letteraria del Poe. Per molti anni Siodmak fu il « maestro dei film del terrore ». Aiuto di Curtiss Bernhardt dapprima, Robert Siodmak alla regia pervenne soltanto nel 1930, con un film, « Uomini della domenica », che pochi da noi forse ricordano, ma che certamente ancora oggi è considerato un « classico » della cinematografia mondiale. Pensate: in questo film Siodmak ebbe collaboratore alla sceneggiatura lo stesso Billy Wilder, e come assistente operatore Zinneman.

Il regista di I gangsters, di La scala a chiocciola, di Lo specchio scuro, ma soprattutto di S., non ammazzare, che oggi stesso per più d'una ragione ritiene l'opera sua più compiuta, ha il diritto di scegliersi il paese dove lavorare. Lo abbiamo incontrato ieri, mentre passeggiava il sole di una carrozzella con un vetturino che doveva saperla lunga in fatto di stranieri. « Mi piace andare lentamente. Aiuta a pensare ». Insieme ci accompagnammo per un poco.

Più che per la presentazione del suo ultimo film I topi, girato in Germania, Robert Siodmak è venuto a Roma per definire un'impegno con la nuova casa produzione Ponti.

Interessante non è soltanto l'opera che egli ridurrà per per il cinema, La montagna incantata di Thomas Mann. La cosa di maggiore interesse è che la protagonista femminile del film sarà quasi certamente Sophia Loren. Ecco, dunque, la buona occasione per un'attrice che vanta capacità artistiche « eccezionali », e che dice di non avere avuto mai modo di dimostrarle.

« Resti tra noi — ha detto Siodmak. — Dovrò iniziare la lavorazione in aprile ed ancora non so chi sarà Giovanni Castorp. Forse Mario Soldati, il regista, forse altri. E' difficile scegliere tra gli attori disponibili, perchè difficile è il personaggio di Mann. Ho conosciuto personalmente Thomas Mann e nell'intenzione di rendere a lui degno omaggio, di onorarne la memoria, mi impegno sin d'ora di fare quanto e oltre è nelle mie possibilità ».

A noi intanto s'era aggiunta una deliziosa ospite: Maria Schell. Da noi, forse, non è molto conosciuta. Di lei attrice, in versione italiana, sono apparsi solo due film: « Quando ms sei vicina » e « L'ultimo ponte ». E nemmeno nelle più favorevoli condizioni per essere notato, quest'ultimo. E' graziosa, certamente una delle speranze più sicure del cinema di domani. E' anche giovanissima e dell'ultimo film di Siodmak è stata la protagonista. La sua attività vera è il teatro e al teatro sarebbe rimasta legata se Alexander Korda nel '48 non le avesse offerto un lungo contratto e di interpretare un certo numero di filmi, tra cui « The heart of the matter », magnifica riduzione del romanzo di Graham Green. Questo film le procurò il premio per la migliore interpretazione al Festival di Cannes del '54 ed anche l'invito da parte di Marcel Clement ad interpretare « Gervaise », il suo ultimo film.

« In America? Io? Non ci penso nemmeno ». Glie l'avevamo chiesto. Vuole invece rimanere in Europa, nel clima e nell'ambiente in cui ha maturato la sua sensibilità d'attrice, di donna. « E poi voglio sposare, e interpretare tutti i films che dirigerà mio marito ». Horst Hachler la conobbe in Jugoslavia, durante alcune riprese di « Ultimo ponte ». A una sola condizione l'ha lasciata ora partire per la Francia e per l'Italia: che il primo giorno giusto di febbraio sia pronta, a Berlino, per il primo giro di manovella di un film che Hachler sarà il regista. Qualche giorno dopo sposeranno.

g. b.

Perón: « Tornerò presto al potere »

New York, mercoledì sera.

La New York Herald Tribune scrive che l'ex-presidente dell'Argentina Juan Perón è convinto di tornare entro l'anno al potere al termine di una rivolta particolarmente sanguinosa che potrebbe determinare la morte di un milione di persone.

Il commentatore politico Joseph Newman, il quale ha intervistato Perón a Panama, dopo avere affermato che Perón appare consumato dal desiderio di riconquistare il potere e stroncare definitivamente i suoi avversari politici, attribuisce all'ex-dittatore queste parole.

« Il settanta per cento della popolazione adulta che votò per me nelle ultime elezioni è ancora per me. I miei agenti operano dovunque e stanno preparandosi per la grande giornata. Quel giorno può venire in qualsiasi momento. Vi sarà un'insurrezione violenta ».

Come i proff. Ponzio e Valdini

Ha perso un braccio per il bene dell'umanità

L'eccezionale caso di un industriale ottantenne di Milano, vittima dei raggi X - I medici non volevano operarlo, ma fu lui a convincerli - Esemplare vita di un uomo autodidatta

Nostro servizio particolare

Milano, mercoledì sera.

Guglielmo Barassetti, un industriale di 80 anni, ha trascorso tutta la vita nello studio e nel perfezionamento degli apparecchi radioscopici. Anch'egli, come il prof. Valdini, ha perduto un braccio a causa delle emanazioni del radium.

La sua partenza fu difficilissima ma, da buon milanese, non conobbe mai sgomento. Era ancora un bimbo quando entrò in un'officina di fabbro e si trovò di fronte a fatiche sproporzionate alla sua fragilità. Più tardi divenne meccanico, quindi elettricista alle dipendenze della Compagnia internazionale Cook. Qui rimase per undici anni. Assunto infine in una fabbrica, « La Motori Anselli », da semplice operaio divenne direttore.

Il fatto illuminante accadde ventisei anni fa quando Guglielmo Barassetti aveva passato i 50 anni e stava uscendo da quella che viene definita l'età matura.

Quando gli altri cominciano a deporre definitivamente i loro sogni, l'elettricista scoprì la sua vocazione. Un giorno del 1930 si trovava in una clinica in attesa che la nuora gli regalasse il primo nipotino, Enrico. Passeggiando trepido e nervoso poichè il lieto evento tardava, Guglielmo Barassetti fu distratto da un apparecchio per i Raggi X intravisto in una stanza.

Era stato sempre intelligente autodidatta e si era sempre sentito la febbre dell'inventore. Da quel momento pensò ad applicarsi allo studio di quel genere di apparecchi che così preziosi servizi hanno reso all'umanità. Ne apprese dapprima il funzionamento, poi si propose di escogitare qualche innovazione.

Le ricerche furono lunghe, gli esperimenti infiniti ma alla fine la sua fatica approdò a un risultato eccezionale. Riuscì a perfezionare, riducendone lo spessore di un decimo, la griglia che filtra le radiazioni secondarie dei Raggi X. In altri termini ottenne di impedire il passaggio di queste radiazioni, con il risultato di conseguire una migliore visione sullo spettro e una maggior chiarezza delle lastre.

Era un risultato importante ma presto si accorse di doverlo pagare con il sacrificio di una parte di se stesso. I continui esperimenti compiuti con scarsa protezione, lo avevano successivamente esposto alla invisibile, tremenda insidia dei raggi che avevano intaccato la sua fibra. Il chirurgo cominciò ad occuparsi di lui e il bisturi il 20 settembre 1938 gli portò via due dita della mano sinistra. Era il primo passo della cancrena.

Il male che devasta le carni non lo dissuade; al contrario lo stimola ad affrettare il passo. Sa di essere sulla strada giusta e prosegue nelle sue ricerche. Intanto ha creato un'azienda per la produzione di apparecchi elettromedicali. Cinquanta operai e ventitrè tecnici lavorano alle sue dipendenze. Ma la cancrena causata da radiodermite, la malattia professionale dei radiologi, del Ponzio e del Valdini, continua la sua avanzata nel corpo di Guglielmo Barassetti.

Il 3 dicembre scorso dovette ritornare in clinica per farsi amputare il braccio sinistro. Dapprima i sanitari si rifiutarono di eseguire l'intervento poichè le condizioni generali dell'infermo lo sconsigliavano decisamente: una grave insufficienza cardiaca avrebbe potuto produrre complicazioni fatali. Poi l'avanzare della cancrena indusse il prof. Terno a tentare ugualmente l'operazione che è stata eseguita solo qualche giorno fa. E fu lo stesso vecchio paziente a convincere il chirurgo ad operare.

Guglielmo Barassetti si trova ora convalescente nella sua elegante abitazione di via Bassini 27 ove lo circonda l'affetto della moglie Giulia, di cinque figli e tre nipoti. Ha un braccio di meno, ha 80 anni, ma non si fermerà. Guarda la manica vuota della sua giacca da camera e sorride: « Pazienza, è la vita. Non bisogna mai prendersela ».

I. c.

Le elezioni per la C. I. alla Way Assauto di Asti

Asti, mercoledì sera.

Sono terminate le elezioni per il rinnovo della Commissione interna alla Way Assauto che con i suoi 3500 dipendenti è il più importante stabilimento metallurgico astigiano.

Secondo dati ufficiosi, la C.G.I.L. ha ottenuto 8 seggi per gli operai e uno per gli impiegati; la C.I.S.L. 2 seggi per gli operai e uno per gli impiegati; la U.I.L., che si è presentata con la sola lista operaia, non ha ottenuto seggi.

ALLE ASSISE DI ROMA

Come il Tobia dei mariti arrivò all'uxoricidio

"Non potevo più sopportarla. Da anni mi aveva reso la vita impossibile,, I figli depongono a favore del padre

Roma, mercoledì sera.

« Ho ucciso mia moglie perchè non potevo più sopportarla. Ma sono pentito di averlo fatto. Mi aveva reso la vita impossibile e l'avevo sopportata per anni. Il 22 giugno dell'anno scorso persi la testa e sparai ». Così Domenico Di Carlo ha sintetizzato questa mattina ai giudici della Corte d'Assise il proprio dramma, che scoppiò improvviso e imprevisto in un appartamento di via Amerigo Vespucci 58, nel quartiere Testaccio.

Domenico Di Carlo è un abruzzese cinquantenne, è un uomo di poche parole. Ha lavorato tutta la vita, ma non è stato mai eccessivamente fortunato. Dopo essere riuscito a conquistarsi una certa posizione economica, fu colpito dalla disdetta e si trovò improvvisamente sul lastrico tanto da dover lavorare come guardiano notturno nella stessa autorimessa di cui era stato proprietario.

« Gli affari mi cominciarono ad andar male dal settembre 1946 e mia moglie, Anita Tredicini, una abruzzese nata a Schiavi d'Abruzzo nel 1909, non mi perdonò mai di essere sfortunato. Mi ripeteva sempre che non ero buono a nulla e che avrei fatto meglio a gettarmi nel fiume. Lavoravo come guardiano notturno e mia moglie mi proibiva di tornare a casa prima delle due del pomeriggio, pur sapendo che io alle sette e mezzo del mattino cessavo il mio lavoro. Mi proibì anche di dormire nel letto matrimoniale, ed io mi riposavo su una brandina senza lenzuola. Il 22 giugno, tornato a casa, mia moglie, con malagrazia, mi mise davanti un piatto di minestra e mi disse: "Se vuoi mangia, altrimenti vattene". Allora io persi la testa e le sparai ».

Numerosi sono stati i testimoni che oggi hanno confermato ai giudici i dettagli di questo singolare dramma. In particolare, i due figli dell'uxoricida, Ranieri e Ferruccio, sono venuti a difendere il padre ed hanno spiegato che lo sventurato genitore non meritava il trattamento a lui riservato dalla moglie.

La sentenza si avrà domani.

A Genova una donna si è fatto « karakiri »

Genova, mercoledì sera.

Stamane una donna ha tentato un [illegible] suicidio. Verso le 7,30, a Pegli, in via Multedo 9A, la casalinga Brigida Grossi Bianchi, di 45 anni, scesa dal letto, si è recata in cucina ed afferrato un coltello si è vibrata quattro colpi all'addome. Gravemente ferita la donna si è accasciata in un lago di sangue.

Un suo cugino che si trovava nella stanza accanto, accorreva e nel soccorrerla le chiedeva il perchè del folle gesto: « Sono tanto malata e so di non poter guarire » gli ha risposto con un fil di voce.

All'ospedale di S. Martino, ove è stata ricoverata, la Grossi Bianchi ha subito un intervento chirurgico perchè le ferite hanno leso gli organi intestinali. Le sue condizioni sono disperate.

Manifesti non autorizzati

Il sindaco di Tollegno condannato in Pretura

Biella, mercoledì sera.

Il sindaco di Tollegno, Nello Costa, di 38 anni, è stato condannato stamani dal nostro pretore a 12 mila lire di multa per favoreggiamento nei confronti di alcuni individui responsabili della diffusione di manifestini privi dell'autorizzazione prescritta dall'art. 113 della legge di P.S.

La sparatoria in Municipio del contribuente esaltato

Si è costituito stamane l'assassino di Rocca di Neto

Il primo interrogatorio a Crotone - Come è avvenuto il drammatico episodio - Si cerca di accertare i moventi del folle gesto - I due feriti sempre gravissimi

Catanzaro, mercoledì sera.

Francesco Sestito, il quarantenne di Rocca di Neto, che nella mattinata di ieri nella sede del municipio ha sparato quattordici colpi di pistola contro il commissario prefettizio prof. Luigi Amato, il segretario comunale signor Giuseppe Mangini e l'applicato di segreteria Cataldo Massa, uccidendo il primo e riducendo in fin di vita gli altri due, si è costituito stamane ai carabinieri di Santa Severina. E' stato subito accompagnato al Comando dei carabinieri di Crotone dove è ora sottoposto ad interrogatorio.

La condizioni del Mangini e dell'applicato Massa intanto continuano a permanere gravissime nè le ulteriori trasfusioni di sangue praticate nel corso della notte hanno dato risultati confortanti.

Sulla fosca vicenda che ha vivamente impressionato l'opinione pubblica si apprendono frattanto altri particolari. Sembrerebbe infatti che nell'ottobre dell'anno scorso, oltraggiato dal Sestito, il Massa abbia sporto una denuncia contro di lui, facendosene un nemico dichiarato.

A distanza di qualche tempo, vale a dire un po' prima della fine del 1955, minacciando il Sestito di fargli la pelle, il Massa per diversi giorni, a titolo precauzionale si fece scortare dai propri fratelli i quali una sera malmenarono il Sestito, costringendolo a rimanere in casa per diverso tempo.

« Saprò vendicarmi » — avrebbe detto il Sestito agli amici più intimi, e ieri mattina ha mantenuto la promessa, rendendosi protagonista della strage ormai nota.

Quello che non si è riusciti a comprendere, tuttavia, è il motivo per cui, oltre che sul Massa, il Sestito abbia infierito anche contro il commissario prefettizio prof. Amato ed il segretario comunale Mangini i quali, se è esatta la versione di cui sopra, assolutamente nulla potevano rimproverarsi nei suoi riguardi. Questo ultimo particolare però conferma l'ipotesi che il Sestito sia un esaltato e un violento, un tipo facile a menar le mani e attaccar briga, come comunemente viene descritto.

Oggi pomeriggio, intanto, avranno luogo i funerali del prof. Amato, il quale ricopriva anche la carica di segretario della sezione locale della D. C.

Devastata la sede dell'« Asso di bastoni »

Roma, mercoledì sera.

La sede del settimanale fascista Asso di bastoni, situata in via Francesco Crispi 28, è stata devastata nel corso della notte da elementi non ancora identificati. Sono in corso indagini da parte dell'ufficio politico della Questura di Roma. Il deputato missino Ezio Maria Gray ha presentato al riguardo una interrogazione al Ministero dell'Interno.

L'obiettivo nell'intimità della famiglia imperiale giapponese. Attorno a Hiro Hito sono (da sinistra) l'imperatrice, il principe Akihito e Yoshi e la principessa Suga. (Telefoto)

Al Tribunale di Alessandria

Tradiva due mogli e le maltrattava

Il caso di un calabrese bigamo e violento - Un giorno abbandonò le due consorti per andar a convivere con un'altra donna

Alessandria, mercoledì sera.

(g. c.) Il calabrese Rocco Luppino, che conta ora 40 anni, dopo gli eventi dell'8 settembre 1943 rimase sbandato in territorio di Alessandria, vivendo alla macchia per non riprendere il servizio militare. Rifugiatosi in seguito nel vicino comune di Castellazzo Bormida, benchè già regolarmente sposato al paese di origine, Rosarno, con la compaesana Concetta Caminiti, e padre di due bimbi, contraeva un nuovo matrimonio con una giovane ragazza.

Dopo la Liberazione, ristabilite le comunicazioni, la Caminiti riusciva a rintracciare il marito e si portava a Castellazzo con i due figli per ricostruire la famiglia. Appresa la notizia delle nuove nozze, denunciava il Rocco per bigamia ed il Tribunale di Alessandria nel 1949 lo condannava a due anni di reclusione, condonati.

Per qualche il tempo il Luppino si destreggiò fra le due consorti, una residente a Castellazzo Bormida, l'altra in rione Orti di Alessandria, in viale Milite Ignoto 50. Esperto muratore, aveva trovato sempre rimunerative occupazioni tali da permettergli una esistenza abbastanza tranquilla. Intanto dalla Caminiti aveva avuto un terzo figlio, ma la pace e la serenità non era tornata in quella famiglia. Sovente si assentava da casa per giorni e giorni.

Infatti l'uomo già si era stancato pure della... seconda moglie di Castellazzo, e aveva stretto un'intima relazione con una giovane vedova di 28 anni, residente a rione Cristo, una certa Grazia, di cui il calabrese si era follemente invaghito. A nulla valsero le preghiere della Concetta per richiamarlo ai suoi doveri familiari: anzi le rampogne [illegible] delle donne, deluse e abbandonate, finirono di inasprire maggiormente l'animo del Luppino.

Malgrado queste vessazioni la Caminiti taceva e sopportava per amore dei figli fino a quando il Rocco stesso non la... convinse, minacciandola di morte, ad abbandonare il domicilio; ebbe duemila lire la settimana per il mantenimento suo e delle tre creature, mentre l'uomo sciupava i notevoli guadagni del suo lavoro con la giovane amante del rione Cristo.

Stanca per tante sofferenze ed umiliazioni, la Caminiti si rivolgeva infine all'autorità, segnalando il deplorevole comportamento del marito. Ne è seguita una laboriosa istruttoria conclusa con il rinvio a giudizio del Luppino che pertanto comparirà, venerdì 20 gennaio, davanti al tribunale di Alessandria per rispondere di maltrattamenti in famiglia. E' difeso dall'avv. Jadano.

CRONACA

« Se permette l'aiuto » disse l'agente al ladro

Alle 4 di stanotte un giovane stava scendendo silenziosamente dal muro della « Vetreria Piemontese » in via Foligno 26: l'acrobatica manovra era resa più difficile da un grosso involto, contenente fiaschi ed altri ancor più fragili recipienti di vetro che dovevano aggiungersi ad un mucchio raccolto in un angolo [illegible] durante precedenti scalate. Ma una sorpresa attendeva il giovane: « Se permette le do una mano », diceva di sotto al muro la voce di una guardia della "Vigilanza", « potrebbe rompere qualcosa ». Una rivoltella spianata rendeva convincente l'invito ed il ladro [illegible] veniva accompagnato al Commissariato Madonna di Campagna. [illegible]

GIULIO DE BENEDETTI
direttore responsabile

TORINO A. X N. 15
Via Roma - Gall. de La Stampa
Telefoni: dal 40-942 al 40-949

STAMPA SERA

MERCOLEDI' GIOVEDI'
18-19 Gennaio 1956
L. 25 (sped. in abb. postale)

CAROLINA MATILDE

La fuga di Rantzau

XXXII. — Il primo ministro e dittatore della Danimarca, Struensée, amante della regina Carolina Matilde, viene rovesciato da una rivoluzione di palazzo organizzata dalla regina madre Giuliana. Struensée, condannato a morte insieme al suo amico e complice Brandt, viene giustiziato. L'ambasciatore inglese a Copenaghen negozia la liberazione di Carolina Matilde nei confronti della quale era stato pronunciato il divorzio dal suo sposo, Cristiano VII. La regina lascia la Danimarca a bordo di una nave britannica.

Re Giorgio III d'Inghilterra, che è nel medesimo tempo elettore di Hannover, assegna come residenza a sua sorella Carolina Matilde, il palazzo ducale di Celle e le dà, per mantenere il suo rango, una pensione annua di 200 mila franchi. Situata a sei leghe da Brunswick e a venticinque da Amburgo, Celle era l'ex-capitale dei duchi di Brunswick-Luneburg-Celle. Il castello ducale, separato dalla città da una serie di fortificazioni, aveva conservato l'aspetto feudale. Ma i suoi appartamenti vengono restaurati e Carolina Matilde può avere tutte le comodità. Ella ricostituisce, con persone fidate, la sua casa, composta da una gran maestra, da due dame d'onore, da un gran maestro, da un ciambellano, da un gentiluomo e da numerosi domestici. A Celle, Carolina Matilde ritrova il commovente ricordo di un'ava la cui storia era stata molto simile alla sua: Sofia Dorotea, figlia del duca di Brunswick-Celle e sposata, per sua disgrazia, a Giorgio Luigi, figlio dell'elettore di Hannover (il futuro re Giorgio I d'Inghilterra). Dileggiata dal suo sposo, Sofia Dorotea si era preso un amante: il bel Filippo, conte di Koenigsmark. Una notte che usciva da Sofia Dorotea, Koenigsmark era stato assassinato da sicari assoldati dai suoi nemici. Il suo corpo, che si

crede sia stato murato in un camino, non è stato mai ritrovato. Nella sua nuova residenza, Carolina Matilde rinuncia al piacere dell'equitazione, dei balli, delle mascherate, all'eleganza. Ella ha dimenticato la perdita del trono, ma non può capacitarsi di non poter vedere i suoi figli. E passa ore e ore a contemplare il ritratto del suo piccolo. La gran maestra, signora d'Ompeda, sorprende un giorno Carolina Matilde rivolgere al principino reale questi versi: «Chi come me gusterebbe la dolcezza — Di chiamarti mio figlio, di essere cara al tuo cuore? — Tu, strappato alle braccia di una madre

sensibile — Che non piange che te in questo destino terribile! ». Intanto la discordia era nata nelle file dei congiurati. Il conte Rantzau, che aveva avuto una parte di primo piano nel colpo di Stato, credeva di tornare al potere. Invece è Guldberg che dirige tutto. Così quando, nel castello di Frederiksborg, la regina Giuliana, circondata dai suoi fedeli, chiede un giorno a Rantzau di aiutarla a proclamare suo figlio, il principe Federico, reggente del regno, il generale-conte grida: «Il piano che avete concepito costituisce un tradimento verso il re, peggio di quello di Struensée! La mia spada è pronta a punire coloro che vorranno tentare una simile im-

presa contro il trono! ». Ed egli si alza così furioso che Koller e Eickstedt portano istintivamente la mano alla loro spada. Rantzau se ne va e, tornato a casa, comprendendo di essere ormai perduto, saluta teneramente la sua amante, che egli ama appassionatamente: la bella Sofia Liverpot, prima danzatrice dell'Opera che, per lui, ha rinunciato alla scena. Seguito da Ernesto, l'ex-domestico di Struensée che aveva preso al suo servizio, Rantzau lascia Copenaghen in fretta.

Segue: Il medaglione del domestico

Novi festeggia la caramellaia-cantante

Tonina Torrielli, reduce dai trionfi di Sanremo, è tornata ieri a Novi ed ha fatto una visita alla fabbrica di caramelle nella quale lavorava festeggiata dalle sue ex-compagne e dai dirigenti. Tonina, che è diventata l'eroina di Novi, sarà ricevuta giovedì dal Sindaco in Municipio e venerdì parteciperà a una gran festa in suo onore nella fabbrica di caramelle.

Bolla di sapone

Moderna acconciatura creata da un noto parrucchiere londinese. Si chiama «Bolla di sapone» ed è presentata dalla bella attrice Kim Novak che per l'occasione indossa un finissimo abito di lana bianca.

California: dopo le inondazioni

Una sede degli «Old Fellows», l'organizzazione di mutuo soccorso americana, completamente distrutta dalle acque di un fiume straripato in seguito alle recenti piogge torrenziali in California.

L'Aga Khan in Egitto

L'Aga Khan e la Begum sono giunti recentemente dalla Francia in Egitto per trascorrere la stagione invernale. Essi si sono stabiliti ad Assuan. L'obiettivo li ha colti mentre assistono a una manifestazione ippica. Nella foto, da sinistra, sono l'Emiro El Sabbah con la moglie, e l'Aga Khan con la Begum

Belle sulla neve

Tre reginette di bellezza si godono, in costumi succinti, il sole caldo sui candidi campi di neve di Megève. Sono, da sinistra, Denise Savy, Miss Francia d'Oltremare, Gisèle Charrit eletta recentemente Miss Francia 1956, e Maryse Fabre, Miss Riviera